

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul bilancio dell'erario pel 1852 — Relazione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1852 — Seguito della discussione del bilancio passivo dell'interno pel 1852 — Approvazione delle categorie fino alla 21 — Osservazioni dei deputati Michelini, Mellana e del ministro dell'interno — Approvazione delle categorie 22, 23, e 24 — Obbiezioni del ministro dell'interno sulla categoria 25, e risposte del relatore Pallieri — Approvazione delle categorie 25, 26, 27, e 28 — Proposizione del deputato Bonavera sulla categoria 29 — Osservazioni del relatore Pallieri, e del deputato Di San Martino — Approvazione della proposta e della categoria 29 — Discorsi e proposte dei deputati Menabrea e Salmour sulla categoria 30, Carceri — Questione pregiudiziale — Obbiezioni del deputato Mellana, e risposta del ministro dell'interno e dei deputati Di San Martino e Pallieri — Approvazione delle categorie 30 e 31 — Proposizione del deputato Menabrea sulla categoria 32, Spese di mantenimento nelle carceri — Parlano il ministro dell'interno ed i deputati Di San Martino, Sineo, Pallieri, Franchi e Mantelli — Approvazione delle categorie fino alla 46 esclusa — Osservazioni dei deputati Mellana e Mantelli sulla categoria 46, e risposta del deputato Di San Martino — Approvazione delle categorie 46, 47 e 48 — Proposizione d'aggiunta del deputato Di San Martino — Opposizione del deputato Mellana, e parole in favore del deputato Bellono — Approvazione delle categorie 49 e 50.*

Le seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4071. Ventitrè ufficiali del corpo dei veterani, non ha guari licenziati da detto corpo e provvisti di pensione di riposo, rassegnando alla Camera una serie di considerazioni per comprovare l'erronea applicazione della legge sulle giubilazioni militari fatta dal Ministero a loro riguardo, e dimostrando le gravi perdite a cui per ciò si veggono soggetti, chiedono che sia invitato il ministro della guerra a fare ragione ai loro richiami con provvedere che vengano, durante la loro vecchiaia, compensati i servizi resi alla patria.

4072. Borni Giacomo Ottavio propone che sia aumentata la forza venuta in Sardegna, e che vi si stabilisca il corpo dei carabinieri.

4073. Lo stesso chiede venga invitato il ministro di grazia e giustizia a dare provvedimenti per cui sia inibito ai figli dei segretari di giudicatura di patrocinare cause nanti la giudicatura dove il padre copre tale carica.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

BAINO. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 4071, sporta da 23 ufficiali del corpo dei veterani, i quali si lagnano di essere stati giubilati loro malgrado, e che non sia stata fatta a loro riguardo un'esatta applicazione della legge sulle giubilazioni militari.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONI SUI BILANCI DEL 1852 DELLE SPESE GENERALI, E DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

DESPINE, relatore. J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence le rapport du budget des *Spese generali*. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1052.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

FALQUI-PES, relatore. A nome della Commissione del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio passivo pel 1852 del dicastero di grazia e giustizia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1063.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà parimente stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL DICASTERO DELL'INTERNO PEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio 1852.

(Le categorie 18 e 19, sono approvate senza discussione, siccome sono qui appresso descritte.)

Categoria 18, *Sanità (personale)*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 9200.

Categoria 19, *Spese diverse*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 29,840.

Categoria 20, *Vaccino (personale)*, portata dal Ministero e consentita dalla Commissione in lire 12,500.

JACQUIER. Je prie monsieur le ministre de vouloir bien tenir compte des observations suivantes. Nous avons dans no-

tre pays des conservateurs de vaccin, mais je puis assurer que ces conservateurs du vaccin le sont de nom mais non de fait, car ils n'ont jamais de vaccin. Ainsi dans nos campagnes il est beaucoup de personnes qui sont obligées de faire venir le vaccin de France.

Je comprends parfaitement que le Ministère puisse être étranger à ces faits. Mais je crois devoir attirer son attention sur cet objet, vu que les conséquences sont de la plus haute gravité. Nous avons eu des cas de petite vérole qui ont compromis très-gravement l'existence d'un grand nombre d'enfants. Je ne fais aucune proposition, il me suffit d'avoir appelé l'attention du Ministère sur cette matière.

PRESIDENTE. Non essendo fatta alcuna proposta specifica metto ai voti la categoria 20 secondochè viene proposta.

(La Camera approva.)

Categoria 21, *Spese diverse*, proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione in lire 700.

(La Camera approva.)

Categoria 22, *Teatri* (personale), proposta dal Ministero in lire 51,040, e ridotta dalla Commissione a lire 52,890.

MICHELINI. Chiederei al Ministero se abbia intenzione di fare assolutamente scomparire nei bilanci successivi questa categoria, come pare voglia l'ordine del giorno stato votato sulla mia proposta, quando si discuteva appunto questa categoria del bilancio 1851.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Se la Camera non prende una deliberazione diversa da quella votata all'occasione del bilancio precedente, certamente cesserà ogni sussidio al teatro Regio, poichè la somma portata in questa categoria non è più che il saldo dell'annata corrente, la quale scade col 31 marzo 1852. Rimarrà ancora la parte che riflette la regia compagnia drammatica; ora questa pure cesserà alla scadenza del relativo contratto, a meno che la Camera non sia per deliberare che questo si debba rinnovare.

Per ora adunque, quanto al teatro Regio, cesserà ogni sussidio; quanto alla compagnia drammatica cesserà, come dissi, col relativo contratto.

MICHELINI. Mi dichiaro soddisfatto di queste spiegazioni; quanto poi al rinnovare il contratto colla compagnia drammatica, mi dichiaro fin d'ora di parere contrario.

MELLANA. Bramerei sentire l'opinione del Governo in merito ai teatri di proprietà nazionale, se cioè esso intenda di continuare a proporre che lo Stato seguiti a possedere e senza trarne profitto due teatri nella città di Torino.

Il teatro Carignano, sebbene non se ne faccia parola nei bilanci, esso è di proprietà nazionale. Domando quindi se allo stato massime delle nostre finanze non sia non solo utile, ma anzi doveroso che il medesimo venga alienato, od almeno affittato, od al municipio torinese, o ad una società privata.

Lo Stato non deve possedere, nè tanto meno amministrare dei teatri. Se fa tali spese in pro di un municipio, non vi è ragione perchè non debba fare altrettanto per tutte le città dello Stato. Se però si vuole ritenere la proprietà del gran teatro Regio, io non mi opporrei, semprechè venga affittato; ma il continuare a volere ritenere anche un secondo teatro, che è quello denominato *Carignano*, è una vera ingiustizia in danno delle provincie; esso è poi intollerabile in un momento che si voglia imporre delle nuove gravanze. Desidererei quindi di sentire dal signor ministro dell'interno quale sia l'opinione del Governo a tale riguardo.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Debbo fare avvertito il deputato Mellana, che il teatro Carignano non costa nulla all'erario nazionale, salvo che si concede ad uso alla compa-

gnia drammatica, il che durerà ancora per due anni in dipendenza del contratto esistente. Debbo però ad un tempo fare un'altra osservazione alla Camera, ed è che se possiamo conservare qualche speranza di sostenere il teatro Regio, gli è forse coll' accordare all'appaltatore di questo senza pagamento di fitto il teatro Carignano per le altre stagioni dell'anno.

Se si togliesse ancora questo, io dichiaro francamente alla Camera che il teatro Regio corre pericolo di rimanere chiuso.

Se il demanio potrà sussidiarlo con quello che possiede, cioè se aggiungendo l'utile che si può ricavare dal teatro Carignano potrà fornirgli sussidi, allora può darsi che esso rimanga aperto; ma se ci si toglie ancora questa risorsa, probabilmente esso dovrà rimanere chiuso.

MELLANA. L'onorevole signor ministro dice che il teatro Carignano non costa nulla alla nazione, ciò lo vediamo dai bilanci: ma con tutto ciò esso è sempre una proprietà nazionale la quale giace infruttuosa: nei presenti bisogni dell'erario non so se tal cosa sia conveniente: lo lascio giudicare alla Camera, preoccupata dello stato nostro finanziario.

L'onorevole signor ministro soggiunge che non ha la speranza di poter mantenere con decoro il teatro denominato *Regio*, se non si dà all'appaltatore di questo anche il godimento del teatro Carignano. Veramente esso non ha compresa la mia osservazione, giacchè io ho sostenuto che il Governo non deve immischiarsi della sussistenza di nessun teatro: ciò è interesse e debito dei municipi.

Il Governo non deve per nulla preoccuparsi del buon esito del teatro Regio. Questa è cosa che appartiene al municipio il quale saprà bene disimpegnare questo suo obbligo. Dico che non è obbligo del Governo di occuparsi dei teatri. E per vero quest'obbligo bisogna lasciarlo a quei Governi i quali credono proficuo alla loro politica il chiamare gente ai teatri ed occuparla dei piaceri per allontanare le menti da altri pensieri: oggi a Parigi il Governo si occupa molto dei teatri.

Nei Governi liberi non deve essere pensiero del Governo, ma dei municipi il soddisfare a questi bisogni de' loro amministrati.

Credo che il municipio di Torino saprà fare il debito suo. Se la centralizzazione ha agglomerati qui tutti i doviziosi delle provincie; se mercè di questa centralizzazione le proprietà qui hanno triplicato di valore, il municipio saprà provvedere con un'imposta locale al lustro dei teatri che giovano all'incremento stesso di questa popolazione: ma tali spese non devono sopportarsi dalle provincie che s'impoveriscono. Comunque, adesso io distinguo tra l'amministrazione dei teatri e la proprietà dei medesimi.

In quanto all'amministrazione dei teatri io sostengo, ed è mia ferma opinione, che il Governo non debba occuparsi di nessuno: in quanto a proprietà io potrei concedere che il Governo continui ad avere la proprietà di un gran teatro, perchè vi possono essere circostanze in cui occorra al Governo di avere bisogno di questo locale. Ma, dico, non vi può essere ragione, perchè allo stato delle nostre finanze si continui a lasciare una proprietà, come è quella del teatro Carignano, inoperosa.

Io quindi, se non in questo bilancio, farò in occasione del bilancio venturo la proposta, che spero sarà appoggiata da molti miei colleghi, perchè si venga all'alienazione del teatro Carignano: e la nazione farà eco a questa proposta.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Il deputato Mellana

non sa vedere qual connessione vi possa essere tra un teatro e l'altro.

MELLANA. In mano del Governo.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Ma siccome il Governo dà il teatro Regio in appalto, la connessione è evidente. Il Governo ha un mezzo di dare una dote al teatro Regio congiungendogli il teatro Carignano, cioè lasciando all'appaltatore del primo di fare il suo buon pro del secondo. L'appaltatore ha mille mezzi per trarne utile, e potrebbe darsi che si contentasse di questa annessione. Del resto, si dice: è obbligo del municipio di mantenere un teatro. Ma qui mi permetta il deputato Mellana che gli faccia osservare che la parola *obbligo*, non è forse affatto conveniente. Il municipio, se vorrà farlo, lo farà nel suo interesse; se no, non vi può essere costretto. Ma quello a cui certamente non sarà obbligata la città di Torino, si è di mantenere un teatro con grandiosi spettacoli, in cui si conservi il sublime dell'arte, siccome è al teatro Regio. Non voglio ora eccitare la Camera a ritornare sulla sua deliberazione, e dirò solo che è nella mia intima convinzione che il teatro Regio conservando, come è sua missione e suo dovere, una nobile arte nello stato in cui si trova, parmi essere molto utile, anche economicamente parlando, in quanto che esso nel passato manteneva certe professioni, le quali altrimenti sarebbero perite, e tali professioni che giovavano pur anche ai teatri di provincia, e che certamente la città di Torino si curerà poco di conservare.

Nel fare questa osservazione lascio intatta la deliberazione della Camera; ma dico essere mia intima convinzione che la Camera di qui a qualche anno forse riconoscerà che le cose debbono procedere diversamente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 22 nella somma di lire 32,590.

(La Camera approva.)

Categoria 23, *Spese d'ufficio e diverse*, portata dal Ministero in lire 2500 e ridotta a lire 2200 dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 24, *Intendenze (personale)*, portata dal Ministero in lire 750,500, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 25, *Indennità di rappresentanza*, portata in lire 30,800 dal Ministero e ridotta a lire 15,000 dalla Commissione.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io mi credo in obbligo, riguardo alla proposta di spese di rappresentanza, specialmente per alcune intendenze, di fare osservare alla Camera come mi sembra ciò non solo utile, ma eziandio necessario.

La Camera ha potuto scorgere come la Commissione, rendendo giustizia agli sforzi fatti dal mio dicastero, ha riconosciuto essersi fatta in questo bilancio un'economia reale. Quest'economia certamente sarà diminuita da questa maggiore spesa che io aveva preposto. Ma puossi nell'interesse dell'amministrazione fare veramente questa economia che vi viene proposta dalla Commissione?

Io credo che essa tornerebbe a danno del paese, poichè gl'intendenti generali devono negli ordini civili occupare quel posto che loro conviene, epperò devono avere qualche spesa di rappresentanza. In sostanza essi surrogarono gli antichi governatori, i quali spendevano molto per bene accogliere non solo la società colta del paese, ma eziandio i forestieri. E facendo queste avvertenze, intendo specialmente di parlare di Genova ed ancora più della città di Nizza.

Quindi io crederei cosa non molto conveniente il togliere

assolutamente queste indennità di rappresentanza. Qualora esse si volessero assolutamente diminuire, si potrebbe la riduzione proposta dalla Commissione in lire 15,000 stabilire in lire 10,000, e allora potrebbe il Ministero determinare altrimenti questo riparto, ma il togliere assolutamente lire 15,500, lo ripeto, non mi sembra conveniente.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha la parola.

PALLIERI, relatore. La Commissione, in presenza del progetto di legge presentato il 2 dicembre 1850 dal signor ministro dell'interno, e della relazione sul medesimo già da alcuni mesi distribuita, non ha creduto di dovere entrare nel merito di alcuna delle tante questioni cui dà luogo l'organizzazione provinciale, e così nemmeno di quella relativa alle spese di rappresentanza degl'intendenti generali. Quando si verrà a discutere il merito di questa questione, io dichiaro fin d'ora che sarò disposto ad aumentare tali spese, non però nella conformità proposta dal signor ministro, cioè di aumentare le spese di rappresentanza di due soli fra i quattordici intendenti generali.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi scusi, io ho detto specialmente.

PALLIERI, relatore. Nella nota che precede il bilancio a carte 7, sta scritto che lo scopo dell'aumento di lire 15,500 è di recare a lire 10,000 le spese di rappresentanza dell'intendente generale di Genova, ed a lire 10,000 quelle dell'intendente generale di Nizza.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Si aumenterebbe l'assegnamento di rappresentanza per l'intendente di Nizza.

PALLIERI, relatore. Ad ogni modo, la Commissione crede che convenga riservare questa questione per la discussione del progetto di legge di cui parlava poc'anzi.

Il signor ministro dice che la Commissione vorrebbe operare un'economia; farò osservare che è piuttosto il signor ministro che vorrebbe operare un aumento, giacchè la Commissione è d'avviso che non si debba variare la somma stabilita dalle leggi attualmente in vigore, che è quella stessa che, di perfetto accordo fra il Ministero, la Commissione e la Camera, venne fissata nel bilancio del 1851; e trovandosi tuttavia le cose nel medesimo stato precisamente in cui erano alla non lontana epoca della discussione di quel bilancio, io debbo quindi persistere nella proposta della Commissione.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Certamente nulla osta a che l'indennità di rappresentanza sia portata per legge; ma non credo però che tal cosa sia strettamente necessaria. Io non so che vi sia alcun che di comune tra la futura organizzazione amministrativa, e l'indennità a darsi agli intendenti generali.

Se gl'intendenti attuali di Genova, Nizza e Ciampieri, non saranno più all'avvenire intendenti generali di divisione, saranno pur sempre intendenti di città cospicue, e nelle quali rappresenteranno pur sempre il Governo. Certo, mi si dice, non si domanda che di mantenere la somma quale era nel bilancio del 1851, non essendo mutate le circostanze da quell'epoca in poi.

Questo è vero, ma il Ministero si è appunto risoluto a domandare uno stanziamento maggiore di lire 10,000 almeno, dacchè ebbe ad sperimentare che per non essere stanziata questa somma in favore degl'intendenti generali di divisione, ne derivarono alcuni inconvenienti.

Io ho adempito al debito mio proponendo lo stanziamento di questa somma, e motivandone le ragioni. La somma domandata è tenue. Ora spetta alla Camera il giudicare.

PALLIERI, relatore. Il signor ministro ha detto non sa-

pere che cosa abbiano di comune le spese di rappresentanza degli intendenti generali colla legge sull'amministrazione provinciale, ma basta a questo riguardo riflettere che sono appunto le attuali leggi sull'amministrazione provinciale che fissano a lire 15,000 le spese di rappresentanza di cui si tratta; e non ho poi che a rammentare al signor ministro il suo fatto stesso di avere compreso siffatte spese nel suo progetto di legge sull'amministrazione provinciale, che io testè citava. Ond'è che alla Commissione pare più opportuno aspettare la discussione di quel progetto per stabilire in tale circostanza la quotità delle somme in discorso.

PRESIDENTE. La Commissione insiste nella sua proposta di riduzione a lire 15,000?

PALLIERI, relatore. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione che riduce a lire 15,000 questa categoria.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le categorie 26, 27, e 28, secondo che sono qui appresso descritte.)

Categoria 26, *Spese d'ufficio in Sardegna*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 20,100.

Categoria 27, *Pigione dei locali*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 58,585 45.

Categoria 28, *Opere pie, e fanciulli esposti* (personale ed assegni fissi), portata dal Governo in lire 514,509, ridotta dalla Commissione in lire 506,009.

Categoria 29, *Spese diverse*, portata dal Governo in lire 89,912, ridotta dalla Commissione a lire 89,000.

BONAVERA. Signori, il Ministero avea stanziato nel suo bilancio nelle spese straordinarie, ed alla categoria 59, lire 2000 per un istituto di sordo-muti che deve stabilirsi nella città di Oneglia.

La Commissione credette di potere sopprimere questo stanziamento, e conglobarlo con questa categoria al n° 29, sotto nome di *soccorsi e sussidi*.

Se fossi sicuro che sotto nome di questa categoria si potesse ottenere l'effetto, non farei alcun reclamo, ma siccome ho visto che questo stanziamento era eventuale, condizionale, mi conviene patrocinare la causa del pio istituto, e domandare che venga posta per assegno fisso una tal somma.

Questo è lo scopo della mia domanda, e credo di potere dimostrare l'importanza e l'utilità di questo stabilimento, come anche che lo stanziamento sia fondato in diritto.

In quanto all'importanza dello stabilimento, la Camera potrà farsi un'idea in punto di statistica, che tra Genova e Nizza pel corso di 80 e più miglia non esiste veruno stabilimento di questa natura, e che la città di Oneglia sarebbe un punto centrale, per cui sarebbe facile, sarebbe proficuo, anzi necessario di avere uno stabilimento di questo genere.

Esiste difatti una gran difficoltà, e non mediocre spesa, che da 80 miglia si debbano trasportare questi poveri infelici sino all'istituto che esiste in Genova: questa difficoltà cresce maggiormente se si considera che nella città di Genova l'istituto ha solamente 18 posti gratuiti, e inoltre le pensioni sono fissate nella somma di lire 500 annue per cadun posto, così che sarebbe di aggravio per coloro che avrebbero da pagare questa pensione e fare la spesa del viaggio, inoltre non si potrebbe provvedere per i poveri, che formano il maggiore numero, e non si potrebbe prestare valevole soccorso a questi infelici.

Se si stabilisse il collegio-convitto nella città d'Oneglia si potrebbero trovare delle facilità, perchè, secondo un sistema di regolamento proposto, le pensioni potrebbero ridursi semplicemente a lire 250, per cui si avrebbe maggiore facilità di

sopportare la spesa colla creazione dei posti gratuiti; si favorirebbe la miseria, e la Camera osserverà che la maggior parte di questi infelici appartiene sempre alle classi povere.

Il raggio che abbraccierebbe questo istituto sarebbe di una qualche estensione, perchè non solo comprenderebbe tutta la popolazione della divisione di Nizza che consta di 240,000 e più individui, ma potrebbe estendersi alle finitime provincie, e particolarmente a quella di Albenga.

Da ciò si scorge quanto sia l'importanza di siffatto stabilimento, e se si pone mente all'annotazione fatta dal Ministero alla categoria 59 delle spese straordinarie, si vede anche che il medesimo la riconosce non solo importante, ma di assoluta necessità.

Passo a dimostrare l'utilità del detto stabilimento in ordine all'interesse generale dello Stato.

Le difficoltà che potevano incontrarsi per lo stabilimento di un tale istituto, erano di due sorta: in prima occorreva trovare le vie e i mezzi per formare un primo stabilimento; in secondo luogo bisognava trovare i mezzi per provvedere all'annuale andamento dell'istituto medesimo.

In quanto a quest'oggetto, il municipio di Oneglia sino dal 1849 prendeva ad iniziare una tale intrapresa, e coadiuvato anche dal Governo, ha già in certo modo provveduto per le spese di primo stabilimento, e perciò che concerne l'attuale andamento dell'istituto.

Riguardo al primo stabilimento, esiste nel collegio di Oneglia un braccio fabbricato, non però ancora ultimato, abbellito che presenterebbe un locale sufficiente e capace di 80 e più cubicoli che, fatto il calcolo degli allievi che si potessero raccogliere in questo stabilimento, potrebbe comparire bastante.

Trovato il locale non si richiederebbe per l'adattamento del medesimo che una spesa che viene portata da perizia a lire 5500 circa. A questo riguardo il municipio stanziò con suo atto debitamente approvato la somma di lire 2000 e la rimanente somma di lire 3500 venne stanziata dalle opere pie locali, e da quei comuni che ad istanza del Ministero vollero prendere parte a questo pio stabilimento.

Si pensò inoltre all'organizzazione del medesimo, con fare un regolamento apposito con cui vennero creati 10 posti gratuiti, e venne fissata la pensione per tutti quelli che potrebbero pagare nella somma di 250 lire annue, somma assai modica in rispetto agli altri istituti per quali la pensione è fissata a lire 500, per cui sarebbe questo stabilimento accessibile alle piccole fortune, e presenterebbe anche il vantaggio di 10 posti gratuiti per gli alunni poveri.

Questo regolamento venne approvato dal Consiglio provinciale, e il Ministero, il quale ne riconosce la necessità, non avrà difficoltà alcuna a dargli la definitiva sanzione.

Oltre la somma di primo stabilimento, bisognava anche pensare all'altro estremo, cioè alle spese che sono necessarie per l'annuale andamento. Anche a questo riguardo il municipio stanziò una somma di lire 500 annue; la provincia con suo deliberato promise il concorso per la somma di lire 1500; le altre comuni ed opere pie provvederebbero un'altra somma di lire 1500, dimodochè avremmo una somma di lire 3500. Secondo i calcoli che si sono fatti relativamente alle spese che sarebbero necessarie per l'andamento dell'istituto medesimo ci vorrebbero 5500 lire all'anno; 3500 lire ci sono, non mancherebbe perciò più che la somma di lire 2000, che è quella appunto che sarebbe stata stanziata dal Ministero. In questo modo noi avremmo tutti i mezzi per mettere in attuazione lo stabilimento in questione.

Se la Camera crede, giacchè il municipio, le opere pie, i

comuni adiacenti, e la provincia già concorsero nel provvedere quanto si richiede per questo stabilimento, se crede, dico, sia utile pel vantaggio generale dello Stato che venga attuato, allora accoglierà la proposizione che io faccio dello stanziamento particolare delle lire 2000 per questo pio istituto.

Se la Camera poi non crede dovere aderire alla mia domanda, il municipio avrà sempre l'onore di avere fatto da sé tutto quello che da lui dipendeva per dimostrare la sua buona volontà ad oggetto di compiere un'opera filantropica, ed in questo caso sicuramente, se manca il soccorso dei sussidi annuali, questo stabilimento resterà in semplice progetto e non potrà effettuarsi.

Dirò anche qualche cosa relativamente al terzo punto, cioè sul punto di diritto.

Io credo di poter sostenere tanto in linea di diritto, che in linea di giustizia distributiva, il chiesto stanziamento. In linea di diritto io trovo nel bilancio dell'istruzione pubblica che venne provvisto dallo Stato per tutte le spese concernenti l'istruzione secondaria in tutti i capoluoghi di provincia.

In Oneglia, dove esiste un collegio che ha il titolo e le armi regie, il Governo non stanziò somma alcuna pel suddetto collegio, perchè vi è stato provveduto dalla carità cittadina. È vero, o signori, che nel bilancio dell'istruzione pubblica compare una somma di lire 3000 stanziata pel collegio di Oneglia, ma osserverò che queste lire 3000 non sono a carico del Governo e non formano che un corrispettivo che si dà per una fabbrica che apparteneva a detto collegio, e che venne concessa all'azienda militare pella formazione di un quartiere militare; questo fitto che il collegio ritraeva dalla suddetta fabbrica è stato appunto portato nel bilancio, ma in sostanza il Governo non spende nemmeno un centesimo per l'istruzione secondaria del collegio di Oneglia.

Inoltre vedo anche nel bilancio suddetto dell'istruzione pubblica, che si concorre per sussidi all'istruzione elementare; e ad Oneglia nessun sussidio venne dato, perchè a tutto quello che riguarda l'istruzione educativa, principiando dagli asili infantili, e andando sino all'ultimo grado d'istruzione secondaria tanto maschile quanto femminile, i benefattori della città di Oneglia ci hanno pensato senza che nulla costi allo Stato. Ora io argomentava in questa maniera: se il Governo provvede per le scuole secondarie, se provvede per sussidi alle scuole infantili nelle altre città per tutti quelli che hanno dei mezzi da potersi istruire, per tutti quelli a cui è stato dato il dono della parola, e perchè poi non vorremo mostrarci ugualmente generosi per concorrere all'istruzione educativa di quelli che non parlano, tanto più che in detta città il Governo non fa spesa alcuna per l'insegnamento?

Conchiudo con un'ultima osservazione. Io scorgo dal presente bilancio, che il Governo è tanto persuaso che gl'incombe il debito di dare qualche provvisione relativamente a questi infelici, che si trovano delle somme stanziate per tre diversi istituti di questo genere: per l'istituto di Genova, per l'istituto di Torino, e per l'istituto di Chambéry; ora per ragione distributiva, dal momento che si danno sussidi ad altri istituti, non vedrei ragione per cui non si debba accordare anche un sussidio allo stabilimento di cui si tratta.

Io credo pertanto che in vista dell'importanza, dell'utilità, ed anche del diritto e della giustizia distributiva, il pio istituto di cui si tratta ha diritto di sperare che la Camera vorrà accordare il domandato sussidio.

PALLERI, relatore. Non tornò gradito all'onorevole de-

putato di Oneglia il parere della Commissione del bilancio intorno la sovvenzione che il Ministero proponeva nella categoria 59 a favore di un convitto di sordo-muti che quella città ha con ben lodevole intento divisato d'erigere.

Ma la Commissione non poteva nè essere inconsequente a se stessa, nè, quello che più monta, allontanarsi dai voti espressi dalla Camera sopra simili oggetti.

La Commissione nella sua relazione sul bilancio del 1851 dichiarò che, a suo senso, debbe provvedere agli stabilimenti d'interesse municipale il municipio, agli stabilimenti d'interesse provinciale la provincia, a quelli d'interesse divisionale la divisione, ed infine a quelli unicamente che sono di una generale utilità per tutti i cittadini, lo Stato.

In tale sentenza dovette vieppiù confermarsi la Commissione, quando la vide adottata dalla Camera, la quale rigettò costantemente le proposte che non erano fatte a favore d'istituti di un interesse generale dello Stato.

Nè vale fare l'elogio del progettato stabilimento: a tal riguardo l'onorevole deputato Bonavera non troverà nessun contraddittore, anzi tutti riconoscono che il savio e caritatevole scopo ch'egli ed i suoi concittadini hanno in mira fa loro grande onore, e che saranno meritevoli di ancora maggiore encomio, se a compiere l'opera vorranno concorrere del proprio. (*ilarità*)

Ma dalla incontestabile utilità del fine che si propongono non è lecito dedurne un allogamento di fondi nel bilancio dello Stato. Se la Camera ammettesse la somma che si chiede per quest'istituto, come mai potrebbe ella denegare altre somme che si chiedessero per altri simili stabilimenti?

Egli è vero che si trovano portati in bilancio sussidi a favore di stabilimenti particolari di questo genere. Ma qui farò un'osservazione che già feci in occasione della discussione del bilancio del 1851, conforme alla quale fu il voto della Camera. Bisogna ritenere la differenza che vi ha fra le sovvenzioni che si trovano in bilancio in conseguenza di una regia provvisione debitamente emanata, e quelle che si vorrebbero novellamente introdurre. Per esempio, a favore dell'istituto dei sordo-muti di Chambéry, citato dall'onorevole preopinante si vede iscritto un sussidio di lire 2000, concedutogli per sei anni a cominciare dal 1847; ma nella relazione sul bilancio del 1851 si faceva notare che questo era il penultimo anno che si accordava questa sovvenzione, e nella relazione sul bilancio del 1852 si è detto ch'è l'ultimo anno. La Commissione non ha mai creduto che fosse il caso di continuare ancora questo sussidio oltre il tempo contemplato nel regio brevetto di concessione. Lo stesso ha luogo per le sovvenzioni ai teatri: così la Camera soppresse per l'avvenire la sovvenzione a favore del teatro Regio, rispetto al quale si trovava libera di stabilire ciò che stimava più conveniente; la mantenne invece alla drammatica compagnia regia, per non essere ancora scaduto il termine per cui le fu assegnata da un regio biglietto del 1847.

Del resto, la Commissione nel proporre un nuovo articolo portante lo stanziamento di lire 48,000 in questa categoria, ha osservato che forse poteva rimanere disponibile qualche somma al Ministero, e che in tal caso non dissentiva che col residuo fondo venisse sussidiato lo stabilimento di cui si tratta od altra opera pia.

Eppertanto io penso che la Camera vorrà adottare la proposta della sua Commissione.

DI SAN MARTINO. Io credo che sia ufficio del potere centrale di favorire le istituzioni che sono non solo utili, ma necessarie. È indubitato che l'istituzione di un convitto di

sordo-muti in Oneglia è di prima necessità, perchè non ne esiste alcuno in quei dintorni, e la media dei sordo-muti, dietro calcoli fatti, risulta ascendere quivi presso a poco a 400 individui. Lasciare tante povere creature nell'abiezione completa, che sarebbe frutto della loro infermità, mentre vi hanno mezzi di portare loro un sollievo, è contrario ai principii di umanità.

Il concorso del Governo in qualche opera pia ha sempre avuto per effetto di animare i privati a sostenerla. Molte istituzioni, le quali senza una pubblica dimostrazione del Governo non sarebbero per avventura riuscite, con questa riuscirono pienamente. Ne è esempio in Torino l'istituzione dei pubblici scaldatoi, i quali promossi dal Governo presero un tale incremento, che ora possono dirsi assicurati per l'avvenire con grandissimo vantaggio della classe misera. È molto probabile, e i calcoli fatti lo dimostrano, che in Oneglia, se il Governo non dà un attestato di favore speciale a questa istituzione, si raffreddi la carità privata e il progetto già compiuto ed avviato debba andare a vuoto. Io credo quindi che sia del massimo interesse, e che ragioni di umanità e di giustizia consiglino di ammettere questo assegnamento in modo formale e specifico, come si è sempre fatto in casi simili.

BONAVERA. Mi limito a rispondere ad una sola osservazione stata fatta dal signor relatore, per non rivenire su quanto ho già detto, e non abusare della pazienza della Camera.

Il signor relatore ha detto che l'istituto dei sordo-muti era un affare puramente municipale, o tutt'al più provinciale, e che per conseguenza lo Stato non doveva in nessuna maniera intervenire.

A questo riguardo io posso osservare che oltre l'esempio che aveva citato dei soccorsi che sono dati ai sordo-muti di Chambéry, il quale è temporario, che deve finire in quest'anno, come diceva il signor relatore, vi è anche l'istituto di Genova e di Torino che hanno somme maggiori, cioè quel di Genova lire 14,000 all'anno, e quel di Torino lire 8000 pure annue.

Quando altri simili stabilimenti sono largamente dotati dallo Stato, perchè si vorrà negare una piccola somma per questo istituto da crearsi in Oneglia, la di cui necessità è stata così bene dimostrata dall'onorevole preopinante Di San Martino?

Io faccio anche un'altra osservazione, ed è che io non ammetto che questi istituti siano veramente particolari, istituti comunali e provinciali, io dico che sono istituti educativi d'istruzione primaria e secondaria; e se il Governo sussidia l'istruzione primaria e provvede per l'insegnamento secondario in tutti i capoluoghi per quelli che parlano, perchè non si vorrà provvedere per quelli che non parlano?

In ultimo il signor relatore della Commissione rinvenendo quasi sul di lui principio, che non si dovesse nè si potesse chiedere giustamente sussidio a questo riguardo, diceva che vi si era in certa maniera pensato colla categoria *Soccorsi e sussidi* di lire 18,000 che s'incastò nella categoria 29 di cui si tratta; ma a questo riguardo farei osservare al signor relatore che questo suo pensiero di volere venire indirettamente in soccorso di questo istituto, sarebbe un pensiero che resterebbe distrutto dalla stessa disposizione di questa categoria, perchè se si considerano i riflessi della Commissione alla categoria 29, noi vediamo che venne creato un articolo di 18,000 lire a titolo *soccorsi e sussidi*. Ma queste 18,000 lire come vengono distribuite? Sei mila pei mendicanti poveri, sei mila per i malati poveri, altre sei mila pei casuali

descritti nell'allegato alla pagina 43 al n° 6; dimodochè 18,000 sono alla parte attiva, e 18,000 alla parte passiva; e che cosa resterà per l'istituto di cui si tratta? Resterebbe un bel nulla: ed è per questo motivo che io aveva fatto istanza che queste 2000 lire venissero fissate in modo certo e positivo, e che noi non dovessimo dipendere da un'eventualità che sarebbe già resa impossibile dai calcoli preventivi: io persisto per conseguenza nella mia proposizione.

PRESIDENTE. Il deputato Bonavera fa due proposizioni: la prima, che sia mantenuto il sussidio di 2000 lire pel collegio-convitto dei sordo-muti d'Oneglia; la seconda, che questa spesa, la quale fu iscritta dal Ministero alla categoria 59, *Parte straordinaria*, sia portata nelle *Spese ordinarie* alla categoria 29.

La Camera ha da votare prima sopra questo trasporto dalle spese straordinarie alle spese ordinarie.

Se non l'ammette, resterà allora a votare se voglia ammettere questo assegno nelle spese straordinarie.

BONAVERA. Ma non sarebbe un assegno fisso per ora.

PALLIERI, relatore. Se non è un assegno fisso, vuol essere posto nelle spese straordinarie.

VALERIO LORENZO. Io sono favorevole alla proposta del deputato di Oneglia, ma osservo che la questione del trasporto dall'una all'altra categoria non è di grande importanza e mi pare che il signor Bonavera rimarrebbe senza dubbio appagato ne' giusti suoi desiderii, qualora operandosi anche questo trasporto, come è desiderato dalla Commissione, venisse specificata la spesa. In tal guisa esso ha la certezza che l'istituto che ha preso a difendere, e che merita tutti i riguardi della Camera, avrà il designato sussidio, poichè sarà iscritto categoricamente nel bilancio.

Esso otterrebbe dunque il suo intento, e non disturberebbe l'economia della relazione della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Faccio notare a tale riguardo che le spese ordinarie hanno una continuazione...

VALERIO LORENZO. (*Interrompendo*) Quello che accorda la Camera in quest'anno lo concederebbe anche negli altri. Come potrebbe meglio impiegare i danari della nazione?

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Bonavera è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(La Camera approva.)

Metto a'voti l'intera categoria 29 in lire 91,000.

(La Camera approva.)

MENABREA. Messieurs, ce ne serait peut-être pas à l'occasion de la discussion actuelle du budget que l'on devrait examiner le système pénitencier en vigueur dans notre pays; c'est une question extrêmement grave et qui exigerait de longs développements. Toutefois, comme j'ai l'intention d'exposer à la Chambre quelques considérations économiques à ce sujet, je dois avant tout, pour plus de clarté, dire quelque chose sur le système pénitencier, qui fait l'objet des catégories qui sont actuellement en discussion.

Lorsqu'il a été établi le système pénitencier qui existe aujourd'hui dans notre pays, le Gouvernement a suivi l'impulsion des autres Etats de l'Europe qui l'avaient précédé dans cette voie. Deux systèmes se présentaient: le premier, celui de l'isolement absolu du détenu; le second, celui du travail en commun et de l'isolement pendant la nuit. C'est ce dernier qui a été adopté par nous.

Ces deux systèmes se proposent, l'un et l'autre, un but

rès-louable : celui de moraliser le coupable, de le rendre à la société meilleur qu'avant sa détention, et, enfin, de lui fournir le moyen de se procurer honnêtement du pain après sa délivrance. Toutefois, ces deux systèmes n'ont, peut-être, qu'imparfaitement atteint leur but. Le premier, celui de l'isolement absolu, me semble maintenant jugé d'une manière définitive. En effet, au lieu de rendre à la société des gens meilleurs qu'avant leur condamnation, on rend souvent des êtres dont l'intelligence est altérée, ou qui, affaiblis par le régime de la prison, ne sont plus à même de supporter le travail nécessaire pour subvenir à leur propre existence.

Quant au second système, qui semble devoir présenter quelques résultats plus avantageux, les opinions sont encore bien partagées à son égard. En effet, messieurs, ce système a pour base le *travail forcé*; mais, que le détenu travaille ou ne travaille pas, il n'en est pas moins nourri et habillé à peu près de la même manière. Or, c'est dans ce *travail forcé* qu'est l'erreur du système; ce qu'il faut, c'est le travail rendu *nécessaire*. Je m'explique: le travail forcé est celui qu'on impose à l'homme comme une punition; le *travail nécessaire* est celui qui procure à l'homme sa propre subsistance. Or, c'est cette différence qui n'a pas été saisie chez nous, et qui fait que notre système pénitencier n'atteint pas le but qu'on s'était proposé. J'ai parlé à des directeurs de prisons pénitencières qui m'ont avoué que les détenus, bien loin de se moraliser, prenaient, au contraire, une horreur profonde du travail, qui devient pour eux le plus dur des châtements; les soins que leur prodiguent les administrateurs ne sont, pour la plupart, payés que par de l'ingratitude, et l'espoir de sortir de leur prison avec un petit pécule propre à les aider à leur rentrée dans la société, n'est pas toujours un stimulant assez fort pour les exciter au travail.

Rendez, au contraire, le travail *nécessaire*, c'est-à-dire, faites sentir au coupable qui expie sa peine que le pain qu'il mange doit être le fruit de son travail, et alors vous aurez atteint le but que vous vous proposez.

Ne perdez pas de vue que la plupart des criminels ont été entraînés au crime par l'oisiveté; il faut donc faire comprendre à ces êtres dégradés que le travail seul peut les réhabiliter. C'est en leur faisant sentir le besoin de travailler pour pourvoir à leur propre existence, c'est en leur faisant comprendre que le travail leur est *nécessaire*, s'il veulent vivre, qu'on parviendra à les rendre meilleurs. Qu'eux aussi apprennent, par leur propre expérience, la première loi que le Créateur a imposée à l'homme, celle de gagner son pain à la sueur de son front.

Du reste, messieurs, lorsqu'on compare la position d'un détenu placé dans une maison pénitencière, où il est logé, nourri, chauffé, où, sans qu'il ait à s'en inquiéter, on lui procure du travail au moyen duquel on le met à même de faire des économies; lorsqu'on compare, dis-je, sa position avec celle de beaucoup d'ouvriers obligés de chercher un travail qui souvent leur manque, contraints à indurer la misère et les souffrances auxquelles est assujétie l'humanité, il me semble que la comparaison n'est pas sous le rapport matériel, à l'avantage du sort de l'ouvrier.

Du reste, messieurs, qu'on ne croie pas que je veuille être cruel à l'égard du détenu; loin de là, je veux bien que l'on pourvoie à ses besoins les plus indispensables; mais rien de plus; le reste doit être le fruit de son travail; ce sont ces idées qui, déjà mises en pratique quelque part, ont donné des résultats bien plus avantageux que ceux que nous avons obtenus nous-mêmes.

Si nous passons maintenant à l'examen de la partie écono-

mique de notre système, *tel qu'il résulte des chiffres portés au budget*, vous trouverez, je le pense, avec moi, qu'il a besoin de quelque réforme essentielle.

Je prends donc les chiffres consignés dans le budget du Ministère de l'intérieur, et, sans vous faire passer par tous les calculs intermédiaires, j'arriverai au résultat final d'après lequel on a pour la dépense journalière d'un détenu les sommes suivantes:

Administration	24 centimes par jour
Entretien	86 id.

A ces dépenses il faut encore ajouter celle du logement qu'on leur donne; logement forcé, si vous voulez, mais qui n'en est pas moins une dépense pour l'Etat. Or, il paraît qu'on ne peut évaluer à moins de deux milles franc par détenu les frais de construction de nos pénitenciers, ce qui, en raison d'un intérêt de cent francs par an, donne par jour la somme de 27 centimes à ajouter aux précédentes, d'où il résulte que la dépense journalière d'un détenu est de 1 franc 37 centimes.

Cette somme n'est pas entièrement à la charge de l'Etat, puisqu'une partie du travail des détenus tourne au profit des pénitenciers. D'après les chiffres portés dans les annexes au budget, je vois que le Ministère évalue à 160,295 francs le produit de ce travail, ce qui ferait 69 francs 39 centimes par détenu, et par année (le nombre des détenus étant de 2410) et 0 francs 19 centimes par jour; de sorte que la dépense réellement à charge de l'Etat serait d'un franc 18 centimes par jour et par détenu, soit 430 francs par année et par individu, tandis que la dépense totale effectuée est de 500 francs environ, donc 314 francs pour le seul entretien.

Messieurs, ces résultats méritent une sérieuse attention, et, pour vous en convaincre, il suffira de comparer ce que le Gouvernement donne, en moyenne, pour un détenu avec ce que gagne un honnête ouvrier, et ce que coûte un soldat. Le salaire journalier d'un ouvrier peut être évalué, en moyenne, à 1 franc 20 centimes; le nombre de ses journées ne peut dépasser en moyenne, celui de 20 par mois, en calculant le temps de chômages, les maladies et autres empêchements; ce qui produit pour l'ouvrier qui travaille, la somme de 288 francs par an, c'est-à-dire environ 79 centimes par jour. Ainsi, l'honnête ouvrier qui gagne son pain à la sueur de son front, qui entretient sa femme et ses enfants, gagne moyennement 79 centimes par jour, tandis que le détenu coûte au Gouvernement, pour son seul entretien, sans compter le logement, 86 centimes par jour.

Comparons maintenant les dépenses du soldat.

J'ai ici sous les yeux le tableau de toutes les *competenze* du soldat, c'est-à-dire le *prêt*, le *décompte*, l'*indemnité de capote*, l'*indemnité d'armement*, l'*indemnité pour l'infirmerie*, *pain, bois, lit*, dont le montant s'élève à 79 centimes par jour, soit 288 francs par année.

Voilà ce que coûte un soldat, tandis que l'entretien d'un détenu s'élève à 314 francs, dont 247 francs à charge de l'Etat, indépendamment des autres dépenses relatives à l'administration et à la garde des détenus, en total 430 francs.

Il me semble, messieurs, que de tels résultats méritent une sérieuse attention. Je n'accuse point le Ministère d'avoir négligé cette importante question; je sais au contraire qu'elle a fait l'objet de sa sollicitude, et que des améliorations réelles ont déjà été introduites dans le système économiques des nos pénitenciers.

Mais ce que je viens d'exposer démontre que l'on n'est pas encore arrivé au résultat désirable, et je doute même que, sans de notables modifications au système on atteigne le but

qu'on s'est proposé. Si maintenant des maisons pénitentiaires nous portons nos regards sur les prisons judiciaires qui sont principalement destinées au prévenus, la scène change complètement. Tandis que dans les pénitentiaires le condamné est l'objet de toute la sollicitude de l'administration ; dans les prisons judiciaires au contraire, le prévenu qui n'est pas encore frappé par la loi, et qui aurait, par le fait même, droit à plus d'égards, est l'objet d'un funeste abandon.

Il n'est pas rare de voir errer, dans les cachots de ces prisons, des ombres d'homme et de femme demi-nus, suffoqués par un air pestilentiel et dévorés par la vermine (*Sensazione*) ; et si nous comparions l'état de quelques unes des nos prisons à la description déplorable qu'en faisait vers la fin du siècle dernier, le célèbre Howard, nous trouverions qu'il y a bien peu de changé depuis lors.

On s'est beaucoup inquiété des criminels condamnés, et assez peu des prévenus. Ceci est le résultat d'une fausse humanité qui faisait concentrer tout l'intérêt sur les grands coupables, et oublier ceux qui n'étaient pas encore déclarés tels.

Cela a tenu à une certaine exaltation humanitaire qui s'est d'abord développée en Angleterre, puis répandue sur le continent, au moyen d'une certaine littérature toute empreinte de sympathie pour les grands coupables.

Aux yeux de certains littérateurs, être grand criminel était presque une position ; quant aux prévenus, c'était un peu moins ; mais pour les victimes, peut s'en fallait qu'on ne dit au coupable en parlant d'elles : « Vous leur faites, seigneur, en les tuant beaucoup d'honneur. » (*Mormorio e ilarità*).

Je ne veux pas dire que jamais dans notre pays on ait participé à de telles aberrations ; mais j'ai voulu seulement expliquer comment il est advenu que d'abord on a pensé à bien loger les criminels condamnés, avant de songer aux prévenus.

Du reste, messieurs, je le répète, je ne veux pas du tout que l'on soit cruel envers les détenus ; cette pensée est loin de moi, je veux qu'on ait pour eux toute la charité convenable, mais je crois en même temps qu'il est de toute nécessité qu'on se montre sévère dans l'intérêt du coupable aussi bien que de la société. Lorsqu'un criminel est dans une prison, il faut penser qu'il est là pour expiation et pour se réhabiliter ; or je crois qu'un criminel ne peut se réhabiliter par un travail forcé, imposé comme un châtiment, mais par la nécessité du travail, comme seul moyen de pourvoir à ses besoins. Il faut que le coupable sache et sente que celui qui veut manger du pain doit travailler.

Je viens ainsi d'indiquer quelques réformes que je crois nécessaires dans notre système pénitentiaire. Je ne prétends point que l'on bouleverse tout d'un coup le système actuel ; car on ne transforme pas ainsi une administration compliquée, d'autant plus que des obstacles matériels s'y opposeraient peut-être ; mais je soumets les réflexions que j'ai exposées à l'attention du Gouvernement pour qu'il en fasse l'objet de sérieuses études.

Je désirerais aussi que l'on fit connaître le résultat de l'enquête qui a été faite par les membres de la Commission des prisons. Le résultat de cette enquête pourra certainement dévoiler des faits extrêmement importants, qui appelleraient sur les questions que j'ai soulevées l'attention du Parlement et du pays tout entier.

En revenant à la question économique, je me réserve de proposer à l'occasion de l'article 32, de réduire à 70 centimes, c'est-à-dire à 14 sous par jour la compétence passée pour l'entretien de chaque détenu au lieu des 86 centimes

que l'on dépense actuellement. Cette réduction procurerait une économie de plus de 120,000 francs sans pourtant mettre la condition des détenus au-dessous de celle d'un grand nombre d'ouvriers. Ce serait un premier pas aux réformes que j'ai énoncées, et sur lesquelles je reviendrai un jour si j'ai encore l'honneur de siéger dans cette Chambre.

Je ferai encore une observation sur le personnel d'administration. En comptant le nombre des employés et gardiens de toute sorte, affectés à la direction et au service des prisons, je trouve que ce nombre s'élève à 210, et comme le nombre des détenus est de 2310, il en résulte à-peu-près un individu pour 10 détenus. Je demande si ce nombre n'est peut-être pas exagéré.

Toutefois, messieurs, je ne proposerai pas de réduction sur cette catégorie, me bornant à appeler l'attention du Gouvernement sur ce point ; je crois aussi que l'on devrait introduire dans le système de comptabilité des pénitentiaires quelque chose d'analogue à ce qui se fait pour l'armée. On sait que dans l'armée on évalue la dépense d'après les journées de présence des hommes employés aux différents services. On pourrait en faire de même pour les détenus ; on aurait de cette manière une comptabilité beaucoup plus simple, les dépenses seraient arrêtées d'une manière plus régulière et le contrôle en résulterait plus facile.

SALMOUR. Per rispondere categoricamente all'onorevole Menabrea, bisognerebbe entrare in tutta la così vasta e così complicata questione penitenziaria ; la qual cosa sembrami perfettamente inutile e prematura non solo, ma contraria eziandio alla precedente vostra deliberazione, la quale ultima considerazione mi vieta di entrarvi.

Del resto, mi pare che quando la Camera ha invitato il Ministero a presentare il bilancio per sommi capi, quando ha, per così dire, lasciato in disparte certe suscettività costituzionali per invitare la sua Commissione del bilancio ad esaminarlo nell'intervallo della proroga della Sessione, credo, che a vece di allargare questa discussione, conviene, per così dire, restringerla, perchè il tempo c'incalza.

Tuttavolta però, quando vengono sollevate certe quistioni, che per la loro competenza possono fino ad un certo punto avere un'influenza fatale sulle nostre istituzioni, è pur forza il contrastarle, e quindi protrarre la discussione.

Chiamato a far parte del Consiglio generale delle carceri, io ritengo in conseguenza debito mio il rispondere al deputato Menabrea, e lo farò come ho accettato quell'ufficio, serbandomi intera la mia indipendenza rispetto al Ministero.

Io ripeto adunque col signor Menabrea, che il prezzo in giornata dei nostri penitenziari e carceri di pena è elevatissimo, è, per così dire, il più elevato su tutto il continente europeo. Converterò di più con lui, che in gran parte questo prezzo elevatissimo si deve attribuire al difetto di un'amministrazione carcerale, e, lo dico schiettamente, senza intendere menomamente di censurare il Ministero, nè chi, sotto di lui, regge quel servizio ; ma dico che presso di noi non vi esiste amministrazione carceraria ; imperciocchè, laddove tutto è al buio, dove non c'è sindacato alcuno, dove realmente il ministro risponsale non può rendersi conto delle operazioni e delle spese che vi si fanno, io dico : non esiste amministrazione di sorta.

Io riconosco poi, e lo dico altamente, che il signor ministro fa i più lodevoli sforzi per uscire da questa tristissima condizione, della quale egli non può essere in alcun modo risponsabile, perchè ereditata dal Governo assoluto, il quale era, per così dire, nell'impotenza di mandare a compimento le riforme stesse che aveva iniziate.

Da un anno a questa parte si è fatto quel poco che si è potuto, e per dare appunto un esempio del come noi manchiamo di amministrazione, mi valga il dire che solo da alcuni mesi a questa parte si è promulgato un regolamento di contabilità, visto che non esisteva contabilità alcuna, che dall'anno scorso si sono invitati i vari direttori delle carceri a dare un bilancio presuntivo. Ora dunque io dico: i conti del signor deputato Menabrea, come i computi stessi del Governo, sono pressochè ipotetici; finchè non vi saranno conti positivi, sarà impossibile da noi il dire il prezzo delle giornate, e finchè non avremo il prezzo delle giornate, esso non esiste. Dunque io dico: bene sta che nel bilancio si possa giungere ad un prezzo così elevato; nulladimeno osserverò alla Camera che bisogna anche tenere conto dei prodotti di queste carceri; e ora pongo in fatto che, se si deduce dall'opera il prodotto del carcere, si giungerà semplicemente ad avere una spesa di lire 335 all'anno per ogni detenuto. Tale somma poi, se io la desumo dai calcoli del bilancio preventivo del 1851, io trovo che si riduce, in complesso, a 504 lire all'anno, cioè ad 83 centesimi al giorno per ogni detenuto.

Ora io confesso ingenuamente che anche tale spesa è soverchiamente alta, e bisogna quindi provvedere a scemarla. A tal uopo v'ha un solo mezzo, che è quello d'introdurre il lavoro nelle carceri.

Giova notare che mentre presso di noi vi sono 23 carceri abbiamo un solo carcere penitenziario dove veramente il lavoro sia in piena attività; il che non deve attribuirsi al Governo, ma al direttore di quel carcere che è quello di Alessandria. Anche nel penitenziario di Oneglia, si fanno alcuni lavori...

BONAVERA. Domando la parola.

SALVOUR ...come pure in quello di Saluzzo, ma ivi il lavoro non è in piena attività. Nelle altre carceri si fa niente o ben poco. Tra le spese poi che sono domandate ve n'è una relativa al carcere di Fossano. Vi era un impresario il quale mediante una somma s'incaricava del mantenimento del detenuto, e approfittava del poco lavoro del medesimo. Questo sistema è reputato generalmente il più proficuo per trarre partito dal lavoro ed utile per lo Stato, ma certamente cattivo per la moralizzazione del detenuto.

Quest'anno adunque si stimò bene di seguire il sistema di economia. A questo riguardo, posto che la spesa della presenza del detenuto sia di 80 centesimi al giorno, per ridurla non vi ha altro mezzo che quello del lavoro.

Se la Camera volesse concedermi alcuni momenti io desidererei entrare in questa questione del lavoro, perchè la credo capitalissima, giacchè se realmente è intenzione della Camera che sia presentata, giusta la domanda della Commissione del bilancio, una legge organica sulle carceri, è indispensabile il sapere se noi dobbiamo introdurre il lavoro nel carcere, o se lo dobbiamo dalle medesime eliminare.

Per me è questa questione di non lieve importanza e fin dal giorno d'oggi la Camera può manifestare un voto, od almeno fare conoscere quale è la sua intenzione in proposito.

Le considerazioni che io debbo esporle sopra questo importantissimo argomento, sono, è vero, incomplete, ma gioveranno spero ad appoggiare un ordine del giorno che io avrò l'onore di proporre.

Egli è un fatto che con un buon sistema di lavoro non solo si compensano in gran parte le spese cagionate dai detenuti, ma talvolta le carceri possono divenire produttive.

Così, a modo d'esempio, in America l'introduzione del la-

voro nelle carceri ha dato risultamenti economici tali che parecchi penitenziari, anzichè essere d'aggravio all'erario pubblico, ne aumentano annualmente le entrate.

In Europa un solo stabilimento carcerario, il penitenziario militare di Saint-Germain ha dato analoghi risultati, ma per ogni dove l'introduzione di ben inteso lavoro ha menomato le spese delle carceri.

Io non mi farò a dimostrare perchè in Europa, e segnatamente in Italia non si potrà mai giungere ad ottenere dal lavoro dei detenuti quei vistosi prodotti che se ne ricavano in America, ma solo osserverò che se è giusto l'utilizzare questi lavori a pro dello Stato, per compensare le spese cagionate dal detenuto, sarebbe disonesto, poco onorevole ed immorale l'introdurre il lavoro nelle carceri unicamente in vista di ottenere così cospicui benefici; tuttociò che si debbe desiderare, si è che le carceri di pena cessino per quanto sarà possibile dall'essere un peso così gravoso per lo Stato.

Ripugnerebbe infatti al moralista pubblico come al legislatore, il vedere in questi stabilimenti una sorgente di ricchezza, un mezzo di reddito pubblico, imperciocchè invece di fare deplorare l'aumento del numero dei condannati, si giungerebbe a farlo desiderare nell'interesse dell'erario pubblico, il che avrebbe più che del cinismo.

Nell'introduzione del lavoro nelle carceri è quindi mestieri che la questione economica non sia mai disgiunta dalla questione morale; epperò detta introduzione debbe effettuarsi in vista di un quadruplice risultato:

- 1° Di assicurare l'ordine e la disciplina del carcere;
- 2° Di fare contribuire il detenuto col suo lavoro alle spese da lui cagionate allo Stato;
- 3° D'inspirargli sentimenti migliori, facendogli contrarre abitudini laboriose;
- 4° D'insegnarli una professione che gli permetta di vivere onoratamente quando gli sia ridonata la libertà.

Egli è cosa di fatto, che senza il lavoro, una buona polizia è pressochè impossibile nelle carceri, e che esso è il mezzo più ovvio, più potente per assicurare l'ordine interno nel regime della vita in comune, imperciocchè l'ozio non compromette solo la tranquillità del carcere, ma esso è ancora una causa continua di corruzione.

Per altra parte è mestieri che il detenuto lavori e che egli non trovi sollievo alla sua sorte se non nella occupazione, perchè così egli ne contrarrà l'abitudine, e non la perderà quando sarà liberato.

L'introduzione del lavoro nelle carceri è dunque una delle riforme che maggiormente preme di estendere. D'altronde il lavoro nelle carceri di pena essendo un obbligo imposto dal Codice penale, una parte integrante della pena da scontarsi, è mestieri introdurlo necessariamente. Ma questa introduzione che sembra così semplice a primo aspetto, presenta poi serie difficoltà nella sua attuazione pratica.

Io non abuserò dei momenti della Camera ricercando le varie cause che influiscono sul prodotto del lavoro nelle carceri, nè esaminerò tampoco qual sistema debba presiedere a tali lavori; solo toccherò di volo le conseguenze della loro attuazione sotto il punto di vista della concorrenza che si stabilisce per mezzo di detta introduzione fra le carceri ed il lavoro libero, perchè sopra questo argomento è necessario di chiamare fin d'ora tutta la vostra attenzione.

Ognun sa che quando si stabilisce in grande il lavoro nelle carceri senza certe precauzioni si desta per lo più contro le industrie private e libere una concorrenza la quale diventa fatale quando per il fatto della diminuzione del prezzo della mano d'opera, conseguenza naturale di questo stabilimento,

queste industrie si trovano poste nell'alternativa o di sospendere le loro operazioni, o di lavorare con perdita.

E in vero, mentre le manifatture libere essendo alimentate da un capitale limitato, debbono necessariamente cadere se non guadagnano, le manifatture delle carceri invece alimentate dallo Stato, si mantengono sempre, sia che producano molto o poco, perchè esse non hanno tanto in vista di guadagnare, quanto di perdere il meno possibile, ed hanno per sostenersi un capitale che si rinnova all'infinito. Egli non è dunque una semplice concorrenza che le manifatture libere debbono sostenere per la introduzione del lavoro nelle carceri, ma una concorrenza necessariamente svantaggiosa, perchè la partita non è eguale fra loro e le carceri. Difatti, non solo il carcere manifatturiere va esente dai vari oneri che gravano le manifatture libere, ma esso lavora più per diminuire le sue spese, che per lucrare sulla mano d'opera dei detenuti, perciò può abbassare il prezzo dei suoi prodotti come gli pare e piace senza che mai la sua esistenza sia compromessa e minacciata. Anzi laddove le carceri sono rette dal sistema della impresa generale, questa concorrenza è tanto più fatale all'industria privata, in quanto che l'imprenditore generale delle carceri trae sempre un beneficio certo, quand'anche gli oggetti manufatti provino un ribasso, perchè mentre egli paga meno il lavoro dei detenuti si fa maggiormente pagare dal Governo il loro mantenimento.

All'opposto, il manifatturiere ordinario non può reggere se il prezzo dei suoi manufatti non si sostiene in modo da assicurargli oltre al frutto dei capitali impiegati un utile conveniente, e se gli operai che egli impiega non trovano sul prezzo del loro lavoro i mezzi necessari alla loro sussistenza, imperciocchè quando i prodotti divengono così modici, che non v'ha beneficio nè per l'uno, nè per gli altri, l'opificio debbe necessariamente cadere.

Ciò succede segnatamente in tempi di crisi industriale, nei quali appunto lo stabilimento di un opificio in un carcere diviene di gran lunga più svantaggioso agli operai che quello di una manifattura libera.

Ecco perchè il Governo inglese ha tante volte interrotto il lavoro nelle sue carceri; ecco perchè nel 1848 venne osteggiato e soppresso in Francia ed in altre contrade; ecco finalmente perchè si è immaginato il *trend mill* e tante altre ingegnose macchine che io chiamerò *negative*, perchè esse fanno lavorare senza produrre. (Si parla)

Signori, io ho creduto bene di fare queste osservazioni, ma se la Camera è stanca...

Voci. No! Parli!

SALMOUR. Verrò alla conclusione. Io cercava di provare l'inconveniente che cagiona l'introduzione dei lavori in grande nelle carceri alla industria privata.

Molte voci. Sì! sì! Parli!

SALMOUR. Ciò posto, noi che esordiamo nello stabilimento del lavoro nelle carceri, noi che nelle stringenti condizioni delle nostre finanze dobbiamo ad ogni costo e con ogni mezzo introdurlo ed attivarlo per quanto sarà possibile onde menomare le spese che gravano il bilancio, dobbiamo nell'introdurre questo lavoro nelle carceri, farlo in modo che introdotto una volta, esso vi si mantenga non solo, ma vi prosperi, senza che il beneficio che ne ridonderà all'erario pubblico arresti o pregiudichi sostanzialmente il lavoro libero, altrimenti procedendo, succederà da noi ciò che successe altrove, cioè, che dopo avere con ingenti sacrifici introdotto il lavoro nelle carceri, questo, per effetto della nociva sua concorrenza al lavoro libero, dovrà proibirsi o ridursi pressochè al nulla.

Facciamo quindi lavorare i detenuti poichè la legge ce ne impone l'obbligo; insegniamo loro una professione utile e facile ad esercitarsi fuori del carcere ed in qualunque luogo, perchè la morale e l'interesse della società ce lo consigliano: rendiamo finalmente questi detenuti artefici eglino stessi del proprio mantenimento in carcere, perchè la giustizia e l'utile dell'erario lo richiegono: ma ordiniamo questo lavoro in modo che ogni concorrenza nociva al lavoro libero sia impossibilitata.

Ora, per ordinare e per attivare convenientemente il lavoro nelle nostre carceri, per modo che i prodotti di questo lavoro non vengano sopra i mercati pubblici a fare, per la inferiorità del loro prezzo una concorrenza rovinosa ai prodotti dei nostri operai, vi ha un solo ed unico mezzo, ed è quello di stabilire che i detenuti siano esclusivamente impiegati al confezionamento di oggetti per le somministrazioni necessarie allo Stato.

Il Governo ha costantemente bisogno di scarpe per la fanteria, di stivali e fornimenti per la cavalleria, di coperte, lenzuola, tele da materassi, camicie, di oggetti di vestiario e di mobilia per i suoi spedali, per le sue caserme per le sue carceri, ecc. ecc.

Ora in massima, l'esercito, la marina, gli spedali militari, i bagni, le carceri, tutto ciò è al punto di vista amministrativo una sola e medesima cosa, un complesso posto sotto la tutela, sotto la direzione del Governo.

Nulla osta dunque a che si stabilisca da noi ciò che esiste in Olanda e nel Belgio, che cioè tutte le somministrazioni necessarie alla marina, all'esercito ed alle varie amministrazioni pubbliche siano confezionate nelle carceri.

Io quindi a fronte di questa capitalissima questione, d'onde dipende nonchè l'introduzione logica e pratica del lavoro nelle carceri, ma il nodo gordiano della riforma carceraria, prego caldamente la Camera a voler manifestare fin d'ora la sua opinione sopra questo argomento, approvando un ordine del giorno, mercè il quale il signor ministro dell'interno sia invitato a prendere gli opportuni concerti co'suoi colleghi della marina e della guerra, affinchè tutte le forniture dei lavori interessanti le pubbliche amministrazioni suscettive di essere confezionate nelle carceri lo siano d'ora in poi. (*Conversazioni particolari*)

Signori, io prendo rarissimamente la parola...

Voci. Parli! parli!

SALMOUR. Io credo questa questione della più alta importanza; se non avessi ciò creduto, non avrei parlato.

Voci. Parli!

SALMOUR. Io non mi farò ad entrare nei particolari per dimostrarvi fin d'ora come sia possibile il combinare il buon andamento del servizio pubblico con quello delle somministrazioni da farsi dalle carceri; solo avvertirò che l'amministrazione carceraria sottostarà alle condizioni fatte dall'appalto che ogni anno si darà per queste somministrazioni come gl'imprenditori che seco lei concorreranno a questo scopo.

Non mi farò nemmeno ad appoggiare la mia proposta col l'esempio di ciò che a tale proposito ho visto ed ho inteso praticarsi altrove, perchè non voglio abusare della vostra sofferenza, e perchè d'altronde nel rispondere alle obiezioni che mi venissero fatte dovrò necessariamente esservi condotto.

Conchiudo dunque: 1° Essere pur troppo vero che il costo del detenuto nei nostri penitenziari e carceri di pena è di gran lunga maggiore che negli analoghi stabilimenti delle altre contrade del continente;

2° Che per rimediare a questo gravissimo aggravio per l'e-

rario pubblico, mentre vuolsi stabilire una buona amministrazione carceraria, è necessario ed urgente eziandio, non solo d'introdurre, ma di attivare con ogni mezzo ed in ogni modo il lavoro nelle carceri;

3° Che introducendo ed attivando le manifatture nelle carceri, è mestieri conservare al lavoro dei detenuti il suo vero carattere moralizzatore e trarne tuttavia il maggior utile possibile senza mai sostanzialmente pregiudicare quello degli operai liberi;

4° Finalmente che, a fronte delle lagnanze che già si vanno elevando contro il lavoro nelle carceri, tuttochè esso non sia ancora in piena attività, è necessario o sospenderne l'introduzione, o di ordinarlo in modo da rendere insussistenti i reclami dell'industria privata.

Queste considerazioni e ben altre, che per amore di brevità tralascio, mi sembrano chiaramente dimostrare quanto sia conveniente, opportuno ed urgente che la Camera manifesti in massima e fin d'ora la sua opinione sopra questa importantissima questione del lavoro, segnatamente se, come glielo propone la Commissione, essa intende rinnovare l'eccezione al Ministero per la presentazione di una legge organica sopra le carceri.

Epperò ho l'onore di proporvi, o signori, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando nella somma stanziata la presente categoria, invita il signor ministro dell'interno a prendere gli opportuni concerti coi suoi colleghi, affinché d'ora in poi le somministrazioni necessarie al servizio dello Stato siano, per quanto sarà possibile, confezionate nelle carceri. »

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Avvertiva l'onorevole preopinante nel principio del suo discorso, parergli poco opportuno che all'occasione della discussione di un bilancio, il cui esercizio è imminente, e che la Camera tutta ha fretta di votare onde non ricadere di nuovo nel provvisorio, locchè avverrebbe al primo gennaio prossimo, ove prima d'allora non fossero votati i bilanci, avvertiva, dico, parergli poco opportuno il trattare una delle più gravi questioni, quella cioè che riguarda il lavoro delle carceri. Ma il deputato Salmour non è stato fedele a tale esordio, e si è fatto a trattare ampiamente le molte ed importanti questioni che si sogliono agitare riguardo alle carceri, e sulle quali si è tanto scritto, che è difficile dire cose nuove.

La questione del lavoro nelle carceri è certamente una delle più importanti, ma appunto perchè importante, non bisogna scioglierla così incidentalmente. Ora io credo che nessun deputato, recandosi a questa radunanza, sapeva essere chiamato ad emettere un voto sopra quella questione; pochi certamente vi sono preparati. Quanto a me, io dichiaro fin d'ora che porto opinione dovere il Governo far eseguire nelle carceri quei lavori che tornano più utili al Governo stesso. Gli inconvenienti della concorrenza non sono mai che temporanei, perchè essi non diminuiscono, ma spostano solamente il lavoro. Ma se dovessi svolgere questa mia idea, che credo verissima in economia politica, se dovessi propugnarla contro gli oppositori, non vi sarei preparato.

Propongo pertanto che la Camera non si occupi di questa questione e delle altre che l'onorevole preopinante è andato accennando, e che, senza nulla pregiudicare per l'avvenire, passi immediatamente alla votazione della categoria di cui si tratta; propongo, cioè, la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno che propone il signor

deputato Salmour riguarda le due categorie: *Penitenziari e carceri centrali, e carceri giudiziarie.*

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

A quest'ordine del giorno il deputato Michelini propone la questione pregiudiziale, appoggiandola all'ordine del giorno votato dalla Camera prima della proroga.

Domando se è appoggiata la questione pregiudiziale.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Ora entreremo nella discussione delle categorie.

Viene in discussione la categoria 30, *Personale dei penitenziari e delle carceri centrali*, proposta in lire 192,250.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Ho fondate ragioni per credere che vi sia un errore in queste categorie che riguardano le carceri penitenziarie. L'errore che io segnalai alla Camera, si è che i direttori delle carceri penitenziarie, quando hanno data la cifra totale dell'ammontare delle spese per il mantenimento del carcere loro affidato, abbiano comprese le spese anche dei guardiani e dell'amministrazione, solo per ischiarimento maggiore abbiano data una nota a parte delle spese per personale, per cui nel bilancio vi è una duplicazione. Per l'as-severanza di persone che di ciò credo bene informate, tengo per fermo che tale errore sia avvenuto l'anno scorso, e che si sia riprodotto nell'attuale bilancio. Infatti basta portare la attenzione su queste categorie delle carceri penitenziarie, e massime sulla categoria 67, *Carcere d'Oneglia*, per convincersi dell'impossibilità che il puro mantenimento dei carcerati possa costare lire 1 e 7 centesimi per testa al giorno.

Pertanto io pregherei il Ministero a dire se possa adeguatamente rispondere sul dubbio che venni di muovere, giacchè, ove non ne fosse in grado, si potrebbe sospendere la votazione delle categorie sulle carceri penitenziarie, attendendo nuove informazioni, che di domani mattina si potrebbero chiamare e ricevere da Alessandria col mezzo del telegrafo elettrico.

E giacchè ho la parola su questa categoria, farò osservare come nella tabella annessa si riscontri che, fra due carceri penitenziarie che mantengono un egual numero di prigionieri, cioè quello di Alessandria e quello di Oneglia, occorra una vistosa diversità di spesa, mentre non vi può essere diversità di prezzo dall'uno all'altro luogo nell'acquisto dei viveri; questa differenza risulta in 50,000 lire in meno per quello di Alessandria.

Ho creduto bene di fare queste osservazioni, acciò la Camera possa provvedere all'emergenza; ma prima di tutto domando se il Ministero si crede in grado di dare una sicura risposta circa l'errore da me segnalato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non posso credere che vi sia questa duplicazione; il signor Mellana dice che, accomunate le spese, esse ascenderebbero ad 1 lira e più per testa, mentre che il signor Menabrea, che ha pur egli fatto quel calcolo medesimo, asserisce che questa spesa non arriva alla lira. Se dunque questa spesa non eccede la lira, io non posso credere che vi sia duplicazione.

Quanto alla differenza di lire 45,000 che egli trova fra un carcere e l'altro, io reputo che essa proceda dal diverso prodotto delle manifatture; mentre in un penitenziario la manifattura produce, quando nell'altro non è neppure stabilita.

Del resto, se vi fosse stata duplicazione, il Ministero se ne sarebbe accorto nel corso dell'anno in quel modo in cui s'accorse che poteva fare una diminuzione sul totale, perchè le manifatture cominciavano a produrre.

DI SAN MARTINO. Mi consta che per la formazione di questa parte del bilancio il Ministero diede a tutti i direttori dei carceri un modello, dietro il quale era loro prescritto di fare le loro proposizioni. In questo modello erano posti separatamente: 1° il personale sia dirigente, che di custodia; 2° le spese d'ufficio e d'ispezione; 3° infine le spese di mantenimento. Sotto il nome di *spese di mantenimento* fu bene stabilito che non si dovessero comprendere se non quelle che riflettono al mantenimento dei carcerati. Le note che sono in calce al bilancio sono il riepilogo di tutte le note provenienti dai direttori.

La differenza che si scorge fra il carcere di Alessandria e quello di Oneglia deriva dal modo di lavoro che si è in essi introdotto; il carcere di Oneglia, sia per essere più recente, sia anche perchè ogni direttore ha bisogno di fare un noviziato per riescire in una parte di amministrazione difficilissima, non ha potuto ancora fornire quegli utilissimi risultati che si ebbero dal carcere di Alessandria, questa è la ragione della diversità di spesa.

Osserverò inoltre al deputato Mellana che se nell'anno scorso principalmente il bilancio per Oneglia presentò una grandissima differenza, si troveranno nei rendiconti molte economie, perchè in Oneglia non essendosi proceduto alla spedizione dei prigionieri fuorchè gradatamente, e non avendo quel carcere avuto sempre il numero completo di quelli che erano stati preveduti, il risparmio che si è potuto conseguire figura negli spogli del conto dell'anno.

MELLANA. Gli onorevoli ministro dell'interno, e conte Di San Martino non mi hanno data una risposta soddisfacente, essi diedero a vedere alla Camera che non sono al corrente delle cose che riflettono le carceri stesse. (*Oh! oh!*) Spero saprò provarlo.

Mi si dice che la differenza tra le carceri d'Alessandria e quelle d'Oneglia consiste in che le manifatture in Oneglia non hanno ancora preso quello sviluppo che hanno preso in Alessandria; ma la mia osservazione non cadde sulla diversità dei proventi che danno questi due carceri. Tutti lo sappiamo che quello di Alessandria con 500 detenuti produce 64,000 lire, quando quello di Oneglia con egual numero di detenuti non dà che un provento di lire 47,000.

Io ho portate le mie osservazioni non sui proventi, ma sulle spese di mantenimento dei due carceri, ed ho detto che per mantenere 500 detenuti in Oneglia la spesa ascende a 193,000 lire, mentre quella delle carceri di Alessandria non rileva che a lire 155,000; eppure vi è egual numero di carcerati, non tenuto calcolo che non è mai completo nel carcere d'Oneglia il numero di 500 detenuti, come venne testè di dire l'onorevole Ponza Di San Martino.

Vede dunque la Camera che non è della diversità del provento che si tratta, ma della diversità della spesa pel mantenimento dei carcerati.

Quanto poi all'altra mia osservazione sul come il mantenimento dei detenuti in Oneglia ascenda a lire una e sette centesimi per caduno al giorno, il signor ministro non seppe meglio rispondere, e mi mandava alle cifre testè messe innanzi dall'onorevole Menabrea; io non ho potuto ritenere tutte le cifre che ha enunciato il signor Menabrea, però egli ha parlato in genere facendo una media della spesa di manutenzione di tutti i penitenziali; e ciò era giusto, perchè faceva dei computi generali, ma restringendosi, come io ho

fatto, all'ammontare delle spese di manutenzione del carcere d'Oneglia, io sfido qualunque ad oppugnare i miei calcoli, che, cioè, essendo portate in bilancio lire 193,810 annue sui 500 carcerati d'Oneglia non faccia 587 lire e 62 centesimi per ciascheduno all'anno, e quindi una lira e sette centesimi per cadun carcerato al giorno.

Ora io domando se sia fattibile che, vivendo in comunione, possa costare nella città di Oneglia 1 07 il mantenimento di un carcerato, quando vediamo che l'armata non costa per testa che da 0 50 a 0 52 al giorno, facendo vita in comune. (*Interruzioni*)

Ma prego gl'interruttori a parlar forte, se vogliono che possa rispondere.

PRESIDENTE. Sarebbe anzi meglio che non vi fossero interruzioni. (*ilarità*)

MELLANA. Io non avendo facoltà d'impedire le interruzioni, devo restringermi a desiderare che, se vi sono interruzioni, queste siano almeno fatte in modo che io possa comprenderle, onde rispondere. (*ilarità generale*)

Seguitando, dirò che so anch'io che le mere spese di mantenimento della nostra fanteria non ascendono a 50 centesimi; ma ho voluto constatare che ascende alla sola metà di quella di quei detenuti: cosa che non può essere e che mi persuade vieppiù che vi sia una duplicazione in queste categorie.

Nota poi alla Camera che fin qui l'onorevole ministro ed il conte Di San Martino hanno risposto dubitativamente, ma non hanno mai detto esplicitamente: « la cosa è certa. » Domanderei quindi che si sospendesse sino a domani la votazione di questa categoria, e che si domandasse col telegrafo il motivo... (*Il ministro dell'interno fa cenni dubitativi*)

La cosa è dubbia, ho motivi per credere vi sia errore, ne ho avuto asseveranza da persona che può conoscere il fatto.

L'anno scorso furono confuse queste due somme, cioè fu ripetuta la spesa del personale dei custodi e dell'amministrazione.

Nè vale la ragione di dire che, se l'anno scorso vi fosse stato errore, il Ministero già lo saprebbe. I conti dell'anno non sono ancora compiuti; l'errore, se vi fu, sparirà nel bilancio consuntivo.

Io domando dunque che si prendano simili informazioni, e si sospenda la deliberazione su questa categoria.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi pare che l'allegato annesso al bilancio porti le somme, di cui parla l'onorevole preopinante, perfettamente distinte; prima v'è il personale dell'amministrazione, quindi le spese del mantenimento.

Tali due somme furono messe assieme, e questa è la proposta del bilancio. Io non posso credere che si sia sbagliato nel formare questo allegato.

È vero che il carcere di Oneglia porta una somma maggiore in quanto al mantenimento; ma tale aumento può avere ben altre sorgenti, come il vitto più caro, o qualunque altro motivo, che ora io non saprei accennare, non quello indicato di una duplicazione del personale.

PALLIERI, relatore. Non v'ha certamente alcuna duplicazione; ma quand'anche la Camera temesse, come l'onorevole deputato Mellana, qualche duplicazione, non occorrerebbe giammai sospendere le deliberazioni sulla categoria 30, della quale ora si tratta, e sarebbe soltanto sulla categoria 32 che potrebbe aver luogo la sospensione.

Ammettendo poi anche che vi fosse duplicazione nell'essersi stanziata due volte la stessa somma, gli è certo però che non potrebbe seguirne duplicazione nel pagamento, che dall'azienda dell'interno non emanerebbero due mandati per lo

stesso oggetto, e che non sarebbero mai muniti del *visto* del controllo generale. Tanto meno poi credo che vi sia duplicazione, che sulla categoria 32 v'è pel 1852 la diminuzione di 145,000 lire.

Può quindi senz'altro la Camera deliberare sul merito della presente categoria.

DI SAN MARTINO. A quanto ho testè detto, debbo aggiungere due considerazioni in riguardo alla differenza di cui è ora questione. La prima si è che in Oneglia il vitto dei detenuti è posto in bilancio a molto maggior prezzo che non lo sia quello della città d'Alessandria; la seconda poi, non meno importante, si è che in Oneglia si richiedono ancora in quest'anno molte spese per lo stabilimento delle manifatture. Quindi queste due differenze messe insieme costituiscono la differenza totale che si nota in più in questa categoria.

Del resto è impossibile materialmente (abbenchè i bilanci che si trovano nell'azienda dei singoli stabilimenti non siano venuti al Ministero), è impossibile, dico, che la duplicazione temuta dal deputato Mellana sia seguita, poichè quando è affidata ad un direttore la cura di separare una categoria dalle altre per minuti articoli, egli è evidente che egli non può inserire un articolo qualunque siasi, senza averne prima indicato la destinazione, per il che ogni duplicazione diviene impossibile.

GALVAGNO, ministro per l'interno. La Camera è in piena libertà di prendere quella deliberazione che più gli aggradi; ma, ripeto, io sono certo che questa duplicazione non esiste. Dirò intanto che non fa d'uopo ch'io ricorra al telegrafo per saper questo: imperocchè basta a questo scopo ch'io chieda all'azienda lo stato spedito dai direttori, e si vedrà subito da quello che la duplicazione non esiste.

PRESIDENTE. Il signor Mellana propone adunque la sospensione della votazione di queste categorie?...

PALLIERI, relatore. In ogni caso dovrebbe proporre la sospensione della votazione sulla categoria 32, non già sulle altre.

MELLANA. Io sono indifferente; mio unico scopo si è che non si votino tutte le categorie che riguardano le carceri penitenziarie, se prima non è appurato il dubbio da me mosso.

PRESIDENTE. Voteremo allora le categorie 34 e 31, poi si delibererà sulla proposta del signor Mellana di sospendere la votazione sulla categoria 32. Intanto pongo ai voti la categoria 30, *Personale*, portata dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 192,250.

(La Camera approva.)

Categoria 31, *Spese d'uffizio*, portata dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 6800.

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora interrogo la Camera sulla proposta di sospensione fatta dal signor Mellana.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

MENABREA Je demande la parole.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MENABREA. Je crois devoir appuyer la proposition de suspension sur cette catégorie, surtout après l'observation faite par l'honorable M. De Saint-Martin. Il faut reconnaître le montant des dépenses faites pour les manufactures des pénitentiaires, et voir si réellement elles sont comprises dans le chiffre porté à la catégorie 32. Si cette somme n'est pas con-

siderable, elle n'aura pas beaucoup d'influence sur la somme de 86 centimes, que j'ai dit être la dépense journalière d'entrelien d'un détenu. Autrement, elle aurait pour résultat d'abaisser sensiblement ce chiffre, mais jamais au-dessous de 70 centimes.

Ainsi, j'appuie la proposition suspensive émise par l'honorable M. Mellana.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Rispondo alla difficoltà fatta ora dal deputato Menabrea: mentre mi riservo di dichiarare che non posso accettare questa riduzione, osservo che quando la Camera ammettesse per valida la difficoltà posta innanzi dall'onorevole deputato, essa deciderebbe di volere votare per articolo e non più per categoria, quindi si rientrasse assolutamente nella discussione che aveva voluto evitare. Io non credo che la somma portata possa essere esagerata, poichè essa non consisterebbe che nella differenza tra il minor costo del penitenziario di Alessandria comparativamente a quello d'Oneglia, la quale differenza sarebbe diminuita eziandio dal maggior costo del vitto in Oneglia; quindi se si aggiunge il maggior costo del vitto colà, la differenza che può rimanere pel primo stabilimento è piccola, infine sostengo che se la Camera non vuole venire alla discussione degli articoli, non è il caso di accogliere l'obbiezione fatta dal signor deputato Menabrea.

DI SAN MARTINO. Ricevo in questo momento l'avviso che non vi fu alcuna duplicazione in questa categoria, e che le cifre consegnate in questa parte si riferiscono solo al mantenimento.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando al signor Mellana se insiste nella sua proposizione.

MELLANA. Se c'è una formale dichiarazione del Ministero come aveva domandato prima, io non posso più insistere: non è il caso di mettere in dubbio la parola del ministro, esso deve pensare alla portata di questa sua esplicita e formale dichiarazione. Io per ora, se il ministro dell'interno ripete questa dichiarazione, non ho più nessun motivo d'insistere.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io credo di poter confermare le dichiarazioni testè fatte.

SINEO. Io osservo che la dichiarazione del signor ministro è contraria a quella che faceva poco fa l'onorevole conte di San Martino. Il conte di San Martino ha detta una verità che la Camera poteva indovinare, ancorchè non la dicesse.

Egli ha detto che questa somma non è assegnata pel puro mantenimento, ma anche per spese di primo stabilimento; che tali sono quelle che si convertono nell'acquisto di utensili per far lavorare i prigionieri. Dico che ciò si poteva capire, ancorchè non si fosse detto, perchè sarebbe troppo biasimevole l'amministrazione se pel puro mantenimento avesse spesa una somma così esorbitante. Dal momento che le dichiarazioni degli agenti del Ministero confermano che questa somma non si spende solo nel mantenimento, non possiamo più lasciarla intiera sotto questa categoria. Il bilancio deve essere una verità, ogni assegnamento deve corrispondere all'oggetto a cui è destinato. Le spese di primo stabilimento non debbono comparire fra le ordinarie. Se ne faccia una categoria di spese straordinarie. A noi importa sommamente di non impinguare il bilancio ordinario; la Camera non può dimenticarsi che la votazione del bilancio non solo ha per iscopo di dare al Ministero i mezzi di provvedere al servizio corrente, ma ancora quello di presentarci una base, dietro la quale dovremo vedere quali siano i fondi da concedersi al Ministero nel bilancio attivo; importa che non siano esagerate queste

somme, e che noi procediamo colla massima cautela nell'esaminarle, onde non aggravare inutilmente i contribuenti.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io faccio osservare che questa categoria è divisa, e che le varie cifre per le case e per le manifatture ne sono distinte nell'allegato annesso al bilancio del 1851.

Non si ha dunque che a prendere in mano il conto dato dal direttore, su cui fu formato il bilancio, perchè si vedano che queste spese sono affatto separate.

PRESIDENTE. Io intendevo appunto di chiamare l'attenzione della Camera sopra questo allegato, il quale porta una intestazione che non è veramente d'accordo colla intestazione del bilancio.

SINEO. Anche ritenuto la spiegazione data dal signor ministro, bisogna che le spese le quali debbono annualmente riprodursi siano portate nelle spese ordinarie, e quelle che non debbono annualmente riprodursi, e così tutte le spese di primo stabilimento, siano poste all'incontro del bilancio straordinario.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi scusi il deputato Sineo, ma quest'osservazione non sussiste. Se si trattasse di fabbricati nuovi, allora veramente questa sarebbe una spesa straordinaria, perchè non si rinnova più; ma la spesa per gli utensili e gli strumenti delle manifatture sarà bensì diminuita ma si rinnoverà tutti gli anni, almeno per il consumo, la quale spesa di consumo si suole calcolare annualmente, anche da tutti i commercianti e fabbricanti.

Questa spesa adunque non è straordinaria in modo che se le debba fare una categoria affatto separata.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha la parola.

PALLIERI, relatore. Io volevo appunto osservare che ciò che era stato detto dall'onorevole conte di San Martino, che cioè in questa categoria sono anche contemplate le spese per la casa e le manifatture, è chiaramente spiegato nell'allegato che si trova a carte 43 del progetto del bilancio; ed è all'allegato che debbe servire all'intelligenza della categoria, poichè del resto non solo questa, ma molte altre categorie hanno denominazioni meno proprie.

Basta adunque che sia detto nell'allegato che la somma stanziata nella presente categoria riguarda anche le case e le manifatture, perchè questa spiegazione debba essere di norma all'erogazione della somma medesima.

Resta ora a deliberare, riguardo a questa categoria, sulla proposta di diminuzione, fatta dall'onorevole signor Menabrea, di lire 100,000.

Contrariamente all'opinione dell'onorevole signor Menabrea, io ritengo non esservi cosa la quale onori maggiormente il nostro secolo che l'introduzione del nuovo sistema penitenziario nelle nazioni civili dell'Europa e dell'America. (Bene!)

Vi sono, per verità, diversi sistemi, ma in ciò tutti concordano, e questo è l'essenziale, che il più principale scopo debb'essere l'emendazione e la moralizzazione dei condannati; il quale scopo conduce anche al risulamento dell'economia, di cui così vivamente si preoccupa l'onorevole deputato, perchè infondendo nei condannati morali sentimenti, si renderanno molto meno frequenti le recidive. La vostra Commissione è del resto ben lontana dal credere che tutto ciò che è stabilito nei nostri penitenziari sia da mantenersi, e difatti essa, prima di acconsentire le somme in proposito dal Ministero domandate nel bilancio del 1852, richiese la promessa che avrebbe sollecitamente presentato al Parlamento un progetto di legge organica.

Ora il signor ministro mi ha detto che tiene in pronto una

relazione generale sullo stato di tutte le carceri e dei detenuti nelle medesime; io pertanto in nome della Commissione lo invito a presentarla il più prontamente possibile, accompagnata dal promesso progetto di legge. Sarà quindi dopo tale presentazione che si potranno discutere le sì importanti, sì gravi e difficili questioni che solleva il sistema penitenziario dalla trattazione delle quali stima la vostra Commissione dover suo astenersi, a fronte dell'ordine del giorno del 12 dello scorso maggio, che io non solo allegherò, come uno degli onorevoli preopinanti, ma al quale credo dovermi conformare in questa discussione. Epperò io conchiudo senza più con pregare la Camera a voler adottare la somma stanziata in questa categoria proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione, con rigettare conseguentemente l'emendamento dell'onorevole Menabrea.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Nell'accettare le osservazioni fatte dal relatore della Commissione, per combattere la diminuzione proposta dal deputato Menabrea, e nel dichiarare che il Consiglio delle carceri sta appunto lavorando intorno ad una relazione generale sullo stato delle prigioni tanto penitenziarie che giudiziarie (relazione la quale sarà stampata e distribuita alla Camera), io debbo aggiungere un'osservazione. Il signor deputato Menabrea propone una diminuzione di lire 100,000; io però, con sua buona venia, non posso accettarla, perchè non so ancora che effetto produrrebbe questa diminuzione, se cioè dessa non mi sarebbe di ostacolo ad eseguire le leggi vigenti; giacchè non debesi credere che in questa materia noi siamo senza leggi, imperocchè i carceri penitenziari furono costrutti in dipendenza delle regie patenti del febbraio 1839, le quali stabilivano le norme del sistema che finora si è seguito. Con questo non voglio dire che non si debba fare una legge nuova, e che queste questioni non debbano essere sottoposte alla Camera e da essa discusse; anzi il Governo intende, che tutte queste questioni vengano trattate in Parlamento acciocchè si abbia alfine un sistema compiuto e definitivo, ma è però certo che quando si sono spesi due milioni per un sistema, questo non deve essere così facilmente abbandonato.

Il signor Menabrea dà in seguito due consigli al Governo, l'uno di diminuire la buona tenuta dei condannati (*Segni di denegazione del deputato Menabrea*), perchè egli trova che la società attuale ha forse per essi troppa tenerezza; l'altro di aumentare le spese per le carceri giudiziarie onde si abbia una migliore tenuta. Io dichiaro francamente di non accettare il primo ammonimento, quantunque accolga il secondo; anzi aggiungerò che ho già incominciato ad attuarlo; ma, o signori, le carceri giudiziarie non passarono sotto la mia amministrazione che da un anno, e in un anno non si può far molto quando da 50 anni non si è mai fatto nulla, e queste carceri si trovano in uno stato compassionevole; non dico che in esse si possano ottenere grandi miglioramenti finchè le finanze nostre non ci permetteranno di far delle spese per costruzioni; ma ad ogni modo il sistema di detenzione è indispensabile che sia di molto migliorato.

E qui mi rallegro di poter dire che ho trovato il concorso il più benevolo nel Consiglio delle carceri, il quale si è occupato indefessamente, e molti miglioramenti già s'introdussero, ed altri a poco a poco si andranno introducendo.

Quindi io persisto nel dichiarare che mentre non posso accogliere il primo consiglio, accetto ben volentieri il secondo, il quale credo sarà aggradito anche alla Camera. Intanto però non posso acconsentire ad una riduzione, ammessa la quale io non so se potrei eseguire le leggi esistenti.

FRANCINI. Io mi oppongo alla proposizione fatta dal si-

gnor Menabrea dell'ordine del giorno col quale intenderebbe ridurre a 70 centesimi la spesa per ogni detenuto delle carceri di pena.

Mi pare che a questo punto, da tutto quanto fu detto, la discussione abbia messo in luce una grande verità, vale a dire la necessità, che col tempo sia pubblicato un bilancio ed un rendiconto della spesa delle carceri, dai quali si possa vedere minutamente le partite nelle quali devono distribuirsi le somme che ora si portano in complesso per la spesa dei carcerati; ma questo bilancio e questo rendiconto non si avranno se non con un lavoro lunghissimo, e sarebbe impossibile che fosse allestito pel bilancio del 1852, e credo che dovremo chiamarci soddisfatti se potremo averlo, se non perfetto ma ad un certo grado di perfezione per il bilancio del 1853.

Che questo bilancio sia necessario, anzi indispensabile, è verità che non ha d'uopo di dimostrazione; senza avere questo bilancio ben particolarizzato non si potrà mai sapere quale sia la spesa dei carcerati, e quale sia il regime al quale vengono sottoposti; ma il fissare ora la spesa a 70 centesimi per cadun detenuto, mi pare che sia veramente un volere di sbalzo afferrare la conseguenza senza avere, nè le premesse, nè i dati opportuni, e sia pure un voler fare un bilancio senza prendersi pensiero degli effetti che deve produrre.

Nella discussione poi si partì da un dato non del tutto giusto; esaminiamo le cose prima della spesa.

L'onorevole deputato Menabrea accusò il sistema dei penitenziari, di avere deviata la carità dal suo vero scopo; lo accusa di essere cosa di moda, lo taccia di molta imperfezione, e gli appone infine di essere origine di gravissime spese per lo Stato.

Queste accuse non sono nuove, tutti lo sappiamo; esse furono già più volte ripetute contro questo sistema, ed è rimarchevole come queste accuse sieno sempre, come avvenne questa volta presentate da persone di altissimo ingegno, e imbellettate di molta fioritura di discorso, e ciò perchè senza quegli aiuti non avrebbero probabilmente per sè stesse destata l'impressione che hanno fatto, poichè sinora sono tutt'altro che verità matematiche.

Io inviterei l'onorevole deputato Menabrea a mutare per un istante il punto di vista dal quale ha rimirato la questione. Se egli vuol sapere se il sistema penitenziario sia contrario alla carità, venga a visitare i carcerati, ma non domandi prima quanto costa il misero loro nutrimento, domandi anzitutto di che si nutrono. (*ilarità*)

Io credo che sia cosa di tutta importanza il sapere sino a qual punto la società sia obbligata a dare il pane ed il vitto alle persone che tiene in carcere; ora, se questo pane e questo vitto potranno in un paese avere un costo, e in un altro avere un costo molto maggiore, la è un'altra questione. Non si potrebbe intimare là, dove i prezzi sono maggiori: regolateli sul prezzo minore, e si lascino o soffrire o morire di fame i carcerati, per amore di discussione di bilancio, e per ricondurre la carità al suo vero scopo. (*Segni di approvazione*)

Nè io credo che si possa apporre alla nostra amministrazione di mantenere i carcerati con troppo lusso, sì di vitto che di custodia. L'onorevole signor Menabrea accusava il lusso della custodia: accusi piuttosto il lusso del talento di fuggire che hanno tutti i carcerati (*ilarità generale e segni di adesione*); la custodia è una somma necessità, alla quale l'amministrazione debbe portare tutte le sue sollecitudini, onde porre riparo ai mali e agli inconvenienti che possono nascere.

L'accusa poi che i detenuti costino assai più dell'uomo libero, non ha mestieri di essere combattuta, perchè anche questa è verità conosciuta.

Noi liberi non abbiamo bisogno che nessuno faccia tante spese per conservare le nostre porte; per conseguenza, le spese di custodia non hanno a che fare col lavoro dell'uomo libero. L'elemento principale di qualunque lavoro è la libertà del lavorante; togliete a questo la libertà, e non avrete mai prodotti di lavoro, e quindi il lavoro del carcere non sarà paraggiato al prodotto dei lavoratori liberi. E quando la società crederà di dovere avere risparmi troppo grandi di spesa di mantenimento dai lavori dei carcerati, farà degli uomini altrettanti automi, farà tanti giumenti dei carcerati, ma non avrà mai raggiunto lo scopo principale del lavoro nei penitenziari, il quale non è l'utile, ma bensì la moralizzazione. (*Segni di approvazione*)

Ma sintantochè si vuole che l'uomo, il quale è chiuso in carcere, e sottoposto ad una disciplina che ad ogni tratto, quando brama di lavorare è obbligato a passeggiare, e quando vuole passeggiare è astretto a lavorare; sintanto che si vuole che esso lavori in queste condizioni, esso non lavorerà mai. Lavora l'uomo quando la volontà determina i moti del suo corpo, quando può egli stesso dirigere ogni suo movimento, ma se è astretto a subire la volontà del custode, del vice-custode, del carceriere, il suo lavoro sarà sempre o nullo od imperfetto, ed in gran parte infruttuoso.

Certamente non conteso i risultamenti eccellenti delle lavorazioni dei penitenziari: sarebbe stoltezza. Conosco le relazioni del lavoro dei penitenziari e dell'Europa e delle Americhe; ho esaminato ben addentro le lavorazioni di due dei nostri penitenziari, ed ho acquistato il convincimento che per averne molta utilità sono necessari infiniti elementi; e che non ostante ogni lavoro, si ha pur sempre a pensare a spese di mantenimento. È verissimo che il delinquente, più che nessun altro, è tenuto a lavorare e per sè, e per risarcire il danno che ha arrecato alla società.

Ma io domando all'onorevole Menabrea, quando quattro, cinque o dieci individui in un carcere si ostineranno a non volere lavorare, e badi bene che i delinquenti hanno per ciò mille astuzie, vorrà egli dunque lasciarli morire di fame? E questo sarebbe giusto? E questo (*Con forza*) sarà il condurre la carità al vero suo scopo? Io non lo credo, non credo no che questa sarebbe l'interpretazione vera caritatevole, religiosa del sublime precetto del dovere di visitare i carcerati. Quando il delinquente ricusi di lavorare, voi gli darette solo quanto è bastevole per campare la vita, ma non potrete mai farlo vivere in un modo più duro, più credele di quello che la necessità esige. (*Segni di adesione*)

Ma quanto a coloro che non vogliono lavorare nelle nostre carceri penali, vediamo con qual lusso s'imbandisca loro la mensa, di cui poc'anzi si è menato tanto rumore.

Si dà loro un po' di pane ed una cattiva minestra e si abbonda nell'acqua. Ora parmi che meno di questo non si possa dar loro, a meno che si voglia farli vivere coll'aria. (*ilarità*) Del rimanente, il vitto si dà in maggior copia, ed in qualità assai buona ai delinquenti che non ricusano di lavorare, ma se volete che lavorino e non mangino, non l'otterrete mai, e il lavorante dimagrato dalla fame vi darà pure un lavoro molto stentato.

Che si debbano introdurre miglioramenti a tale proposito, e che sia necessario un'amministrazione più attenta di quanto il fu per l'addietro, sono il primo a convenirne; ma che si possa stabilire intiera regolarità di opera fin d'ora in un penitenziario che appena incomincia, e che ha pochi anni di vita io la credo cosa quasi impossibile.

Aggiungerò ancora un'altra osservazione, ed è che quando il Ministero accettasse la proposta riduzione di 400,000 lire,

sarebbe necessario ancora che la Camera potesse accertare al signor ministro che il numero dei carcerati non sarà mai per crescere, mentre mi consta che in Alessandria è cresciuto di circa 40 individui dai 29 di agosto in poi, ed il penitenziario di Oneglia dal mese di agosto a questa parte, di circa 100 individui. Ora io domando, se noi diminuiremo le somme necessarie a stanziarsi pel mantenimento dei carcerati, se crescono ancora di numero, in qual modo faremo noi a mantenerli? Certamente non ci sarà più allora lusso di tavola, ma ci sarà invece lusso di sepolture.

Ma mi si opporrà forse che questi infelici godono di un vitto, di un regime migliore di quel che hanno persone libere di molti poveri artigiani. Questo è vero, io non lo disconosco, ma se la Provvidenza avrà voluto nella sua sapienza ridurre taluno a vivere in modo infelicissimo, sarà dovere di ogni onesto e morale cittadino, sarà dovere della società di provvedere con elemosine, con sollecitudini, con soccorsi d'ogni genere onde sollevare dalla miseria i nostri fratelli, ma la sventura di quelli non ci darà mai il diritto di incrudelire contro i carcerati, di privare del necessario vitto l'infelice al quale la società è in obbligo di provvedere giacchè deve tenerlo rinchiuso; ciò non darà mai il diritto di prendere l'archetipo del nostro dovere dall'uomo il più tapino della terra.

Come definirete voi la massima di quel Governo che dicesse: io cercherò qual è l'uomo che si trovi nella condizione più infelice, che sia destituito d'ogni mezzo, e quindi questo sarà il mio modello per così potere ricondurre la carità al suo vero scopo. Io credo che questo non sarebbe troppo ragionevole. (*Bravo! bravo!*)

Ma, signori, mettete a paro il carcerato anche il meglio mantenuto, coll'artigiano che viva assai peggio, e vedrete il primo, svenuto, pallido, infievolito, e l'altro magro, abbrustolito invecchiato se volete, ma assai più sano, assai più forte. Ah! signori, tenete conto della libertà, dell'aria, del sole, e vedrete perchè nelle terre penitenziarie anche con molte cure male vegetano le piante. Io ora, senza trattenere più a lungo la Camera con ragionamenti che altri hanno fatto assai meglio di me, conchiudo che per quest'anno si abbia da approvare il bilancio; e frattanto giovami sperare che il Ministero si porrà in grado di presentare quanto prima uno specchio esattissimo tanto delle carceri di pena, quanto delle carceri giudiziarie; ma credo che finora il Ministero non meriti censura alcuna per avere sprecato il danaro in quanto si riferisce al governo dei carcerati. Questi sono tenuti in modo umano, in modo caritatevole, ma non avvi certamente nè troppo lusso nè troppo spreco di danaro.

Non posso poi a meno di rendere qui una giustizia pubblica ai direttori dei due penitenziari che ho visitato, quello cioè di Alessandria e quello d'Oneglia; fui in grado di riconoscere con vera soddisfazione ch'essi sono persone che conoscono i doveri sociali, e sanno fino a qual punto debbano andare la filantropia e la carità, e come possano accopiarsi alla severa esecuzione della legge penale e dei regolamenti. In questa e nelle altre parti del loro ministero, chè così vuol essere chiamato l'impiego di direttore di un penitenziario, essi adempiono perfettissimamente ai desiderii che può e deve avere un Governo che affidò loro una parte così importante del pubblico servizio. (*Bravo! Bene!*)

MENABREA. Je demande la parole.

Voci. Ai voti! ai voti!

MENABREA. En ce cas, je demande la parole pour un fait personnel.

A entendre les honorables orateurs qui viennent de prendre la parole, il semblerait que j'aie émis les propositions les

plus extraordinaires, les plus inhumaines, les plus cruelles qu'on puisse imaginer; pourtant, messieurs, ces propositions n'ont rien que de très-rationnel, et j'ai lieu de m'étonner de l'explosion qu'elles ont produite. J'ai appelé l'attention de la Chambre sur une question économique que je crois très-importante; je n'ai fait que mon devoir; et, certes, je ne méritais pas les réponses, quelque peu véhémentes, auxquelles elles ont donné lieu. Je regrette surtout que M. le ministre ait si singulièrement dénaturé le sens de mon discours.

Je n'ai point dit que le Gouvernement eût mal fait d'établir des maisons pénitentiaires; loin de là, je le loue d'une telle pensée. Mais, en même temps, j'ai fait des observations sur les imperfections du système qu'on a adopté, et je crois qu'on a commencé par où l'on aurait dû finir; car, à mon avis, les prisons pour les prévenus méritaient toute la sollicitude du Gouvernement. Je ne veux pas, du reste, en faire de trop vifs reproches à l'administration, parce que, en cela, elle n'a à peu-près suivi que l'exemple du reste de l'Europe.

Ce sur quoi j'ai spécialement insisté, c'est sur la nécessité de faire en sorte que le système pénitentiaire auquel on veut se rallier, produise l'effet qu'on se propose, celui de moraliser le criminel. Or, je le dis et je le répète, on ne réhabilitera l'homme dégradé par le crime qu'en lui faisant sentir la sainteté et la nécessité du travail. J'ai dit que les rapports que j'ai eu de plusieurs directeurs pénitentiaires, les livres que j'ai lus, m'ont convaincu que le système que notre administration a adopté n'atteint nullement le but qu'elle se proposait.

On a fait appel à la charité. Moi aussi je veux la charité; mais elle ne consiste pas à dépenser plus pour l'entretien d'un détenu, que ne gagne un honnête ouvrier à la sueur de son front; je veux que, de même que l'ouvrier le détenu gagne le pain; je demande seulement qu'il gagne ce qui excède le strict nécessaire.

Du reste, messieurs, je citerai à l'appui de ma thèse l'exemple de l'Angleterre, qu'on invoque si souvent. Eh bien! voulez-vous savoir ce qu'on fait dans certains pénitentiaires d'Angleterre? (et ce sont les meilleurs). Les détenus *qui ne travaillent pas ne mangent pas*; ce que je dis est vrai à la lettre.

Quant à moi, je ne veux pas encore aller aussi loin; et que M. le ministre ne vienne pas me dire que je suis *inhumain*, parce que je propose de réduire à 70 centimes par jour la dépense de *pur entretien* du détenu.

Que M. le ministre songe au simple soldat, qui avec 79 centimes par jour, est obligé de se nourrir, de s'habiller, d'entretenir ses armes, de se chauffer; de payer ses frais d'hôpital...

M. le ministre admettra que le soldat doit avoir quelque argent de poche, qu'il doit être mieux vêtu que le détenu, qu'il est exposé à user davantage, et lorsque, entre les deux, je ne mets qu'une différence de 9 centimes par jour, je ne suis pas aussi *inhumain* qu'il lui plaît de le dire. Si donc on avait voulu sérieusement prêter attention à mes paroles, on aurait reconnu qu'elles ne sont pas si déraisonnables qu'on veut bien croire et qu'elles méritaient tout autre chose que l'accueil que les préopinants ont daigné leur faire.

Mais, messieurs, venons-en aux faits. On parle de chiffres; moi j'ai puisé ceux que j'ai présentés dans le budget du ministre de l'intérieur; et il résulte que la dépense d'entretien d'un détenu revient à 86 centimes par jour, indépendamment des frais d'administration et de surveillance que M. le comte Franchi confond avec les premiers.

Les dépenses pour les manufactures dont il est question

dans l'annexe au projet de budget, que sont-elles? Personne ne le sait.

Du reste, messieurs, en voyant faire, de ce côté de la Chambre, une telle opposition à une proposition d'économie si raisonnable, je crois devoir cesser un combat sans résultat utile pour les finances de l'Etat, et je n'insisterai pas davantage sur ma proposition, mais je demanderai seulement à M. le ministre (puisque mes chiffres sont contestés) combien il croit que coûte journellement un détenu.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Ciò che posso dire all'onorevole deputato Menabrea si è che secondo il calcolo di 70 centesimi per individuo si avrebbe un totale di 25,550 centesimi, cioè 255 lire e 50 centesimi all'anno per detenuto. Ora i detenuti essendo 500, la somma sarebbe di 127,500 lire, cioè 28,000 lire circa di più della somma proposta pel 1851, che era di lire 155,502. Però sarebbe ancora sempre a tenere in conto il maggior costo del vitto.

MENABREA. M. le ministre est complètement dans l'erreur. M. le ministre n'a pas fait attention que la catégorie 32 ne comprend pas le produit des manufactures; ce produit est évalué à 160,295 francs par an. Or, si l'on porte à 70 centimes par jour la dépense d'entretien pour les détenus, on aura pour cet objet une somme de 590,205 francs; déduisez de cette somme celle de 169,295 francs il restera la somme de 420,910 francs.

Maintenant il me semble que ma proposition n'a rien de bien ridicule. Si M. le ministre veut encore, outre la somme précédente, une autre somme pour les manufactures, qu'il ait la bonté d'indiquer un chiffre; mais je demande que ces deux espèces de dépenses soient séparées: car il est impossible que nous discutions jamais d'une manière sérieuse un budget lorsque nous n'aurons pas sous les yeux la séparation exacte de toutes les dépenses sur lesquelles nous sommes appelés de donner notre vote.

Enfin je renouvelle ma demande à M. le ministre, de vouloir me dire combien en moyenne coûte un détenu par jour.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Allora risponderò al deputato Menabrea che allo stato delle cose, costa la somma da esso accennata, giacché io non posso assumere sovra di me di dire ora che costerà meno.

Quando avrò presentato un bilancio particolareggiato e distinto, allora la Camera vedrà quale risparmio potrà fare; ma intanto come potrò asseverare di mio capo che costerà meno? Io non lo posso, massime che i direttori mi accertano che costa di più; per conseguenza io mi oppongo a qualunque riduzione a questo riguardo.

MENABREA. Quoique n'ayant reçu de M. le ministre aucune réponse satisfaisante, je retire ma proposition.

SINEO. Io non voglio far correre nessun pericolo al signor ministro; nè certamente gl'imputerò di mantenere troppo bene i carcerati. Io credo che il mezzo più atto per fare l'uomo migliore è di trattarlo bene; il prigioniero che fu trattato con più riguardi sarà probabilmente quello che uscirà meno cattivo. Ma ora c'importa che il bilancio sia fatto regolarmente; che sia ben distinto l'ordinario dallo straordinario. Il signor ministro non ha risolto la difficoltà che si è fatta a questo riguardo.

Io non voglio trattenero la Camera in particolarità di cifre; la richiamo solo a quelle che sono presentate dal Ministero.

Il signor ministro avvertiva appunto come negli allegati del bilancio si trova questa specificazione: Alessandria per 500 detenuti, spese per la casa e le manifatture, poste a calcolo in lire 155,502, i prodotti in lire 61,088; il Governo dovrebbe perciò supplire per lire 94,214, ma stanziando lire 5786 per

spese impreviste, ci domanda lire 100,000. Quindi si viene alle carceri d'Oneglia, e si dice: spese a calcolo per la casa e le manifatture, lire 195,810, i prodotti sono di lire 47,266, il Governo dovrebbe perciò supplire con lire 146,534; e anche qui per fare una cifra tonda ci si domandano lire 155,000.

La Camera riterrà che pel carcere di Alessandria il Governo intende di spendere di meno e di avere un prodotto maggiore, e per Oneglia intende di spendere di più e di avere un prodotto minore. D'onde questa differenza?

Evidentemente proviene da quanto io accennava, cioè perchè vi sono comprese spese di primo stabilimento. (*Il ministro per l'interno fa segni negativi*)

È il ministro che ce lo dice...

GALVAGNO, ministro per l'interno. Le carceri di Oneglia non rendono tanto.

SINEO. Bisogna ancora vedere il motivo per cui non rende tanto.

Non è men vero che la differenza tra 195,000 e 47,000 lire dataci dal Ministero ci indica che qui vi sono spese di primo stabilimento, le quali appunto sono maggiori in Oneglia, perchè in Alessandria il lavoro si è organizzato prima.

Il signor ministro ci dice che bisogna tenere conto dell'uso: egli è certo che gli utensili si logorano, quindi si richiede una spesa annua per le opportune riparazioni. Ma le spese per riparazioni sono spese ordinarie, mentre che le spese per prima compra d'utensili sono spese straordinarie. Io persisto quindi nel dire che vi è irregolarità nel bilancio presentato.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi pare che l'attuale discussione sia alquanto sviata inquantochè il deputato Sineo viene ora a rammentarmi che la spesa del carcere penitenziario di Alessandria sarebbe ridotta di 100,000 lire; in questo modo certamente la somma che rimarrebbe ancora stanziata, non sarebbe più sufficiente pel mantenimento di quella casa.

MANTELLI. Ho chiesto la parola appunto per dare uno schiarimento sopra questa materia.

La questione che venne eccitata in via economica dal signor deputato Menabrea, e che si va tuttora alimentando da vari oratori, si aggira sempre sul complesso delle somme portate in bilancio pel mantenimento delle case penitenziarie, e si confonde il mantenimento del vitto e del vestiario col mantenimento delle case medesime.

Nelle carceri penitenziarie, il vitto e vestiario è lo stesso che in tutte le altre carceri; la differenza consiste in ciò, che nelle carceri penitenziarie esistendovi manifatture, il prodotto che se ne ritrae fornisce i mezzi pel migliore vitto di cui godono i detenuti quando lavorano. Il mantenimento delle case penitenziarie non consiste soltanto nel vitto, nelle vesti e in quei pochi centesimi che il Governo passa a tutti i carcerati, ma altresì in tutto il complesso delle provviste che occorrono per fornire lavoro ai carcerati.

Se la manifattura a cui si applicano i carcerati consiste in scarpe, si richiederà un deposito di corame; se la manifattura è di stoffe, abbisogneranno di lana e cotone; se la manifattura è di mobili, si richiederanno legnami e macchine. Nel carcere penitenziario di Alessandria vi sono 500 carcerati come in quello d'Oneglia, ma in quello, che da molti anni è in attuazione, vi sono magazzini di stoffe, provviste di cotone, di lana, e altri generi di prima necessità per gli opifici, che non vi sono in quello di Oneglia.

Ma qui si ponga ben mente che non avvi quanto costa il mantenimento di ciascun individuo, mentre sono persuaso che non costerà neppure i 70 centesimi che proporrebbe il

signor Menabrea. Secondo il voto emesso dalla Camera, noi abbiamo da discutere un bilancio in cui non si sono divisi gli articoli, ma soltanto le categorie, dunque quella parola *mantenimento* noi dobbiamo prenderla come un complesso comprendente tutta la casa, e non solamente gli individui che vi sono raccolti. Dunque l'onorevole Menabrea il quale per sostenere la sua proposta paragonava il soldato al carcerato, e trovava che il primo non costa che 72 centesimi al giorno, compresi la paga, il vitto, il vestito, la manutenzione delle armi, e al secondo ne costava 85, errava, perchè in questi 85 centesimi è compreso non il mantenimento degli individui, ma, ripeto, quello di tutta la casa, cosicchè se si dovesse istituire paragone, converrebbe mettere in conto a ciascun soldato la spesa totale dell'armata. (*Movimenti in senso diverso*)

Infatti se si vorrà partire da dati precisi, si vedrà, che nessuno dei nostri carcerati non ci ha mai costato 70 centesimi al giorno.

(*Vari deputati domandano la parola.*)

PRESIDENTE. Faccio osservare, che siccome il signor Menabrea ha ritirata la sua proposta, è inutile continuare in questa discussione.

Voci generali. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 52 nella somma di lire 573,500.

(La Camera approva.)

(Le seguenti sei categorie dalla 53 alla 58 inclusive, messe ai voti, sono approvate senza discussione.)

Categoria 53, *Trasporto ai penitenzieri dei detenuti condannati*, proposta dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 10,000.

Categoria 54, *Carceri giudiziarie. Spese per gli inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 1000.

Categoria 55, *Personale*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 505,389 68.

Categoria 56, *Spese diverse*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 975,800.

Categoria 57, *Trasporto dei prevenuti*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 50,960.

Categoria 58, *Fitti*, lire 14,250.

Categoria 59, *Riparazioni*, lire 77,700.

PALLERMI, relatore. Dal modo in cui si trova questa categoria sotto la rubrica *Carceri giudiziarie*, dovrebbe naturalmente intendersi relativa alle sole carceri giudiziarie, ma sta in fatto che lo stanziamento di lire 77,700 comprende tutte le somme necessarie per le riparazioni tanto alle carceri di pena, come alle carceri giudiziarie.

Credo che basti questa osservazione perchè si debba la categoria intendere secondo tale spiegazione.

PRESIDENTE. Porrò ai voti questa categoria.

(La Camera approva.)

Categoria 40, *Servizio di pubblica sicurezza*, lire 200 mila. (La Camera approva.)

Categoria 41, *Personale*, lire 256,835 96.

SINEO. Il ministro presentò nella scorsa Sessione un progetto di legge organica per la pubblica sicurezza; questo progetto fu esaminato e discusso maturamente da una Commissione in cui la maggioranza della Camera è largamente rappresentata.

Ad onta delle divergenze che sogliono esistere tra i membri che seggono nei vari lati di questo recinto, la Commissione fu d'un accordo mirabile nel formulare il suo nuovo progetto a riforma di quello proposto dal Ministero. Sono circa sei mesi che ne ho fatta la relazione.

Dal progetto della Commissione, qualora fosse accolto dalla Camera, risulterebbe un grandissimo risparmio di spesa, e resterebbe soverchia assai quella che si vorrebbe ora portare in bilancio.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non so se le economie che si farebbero cambiando il sistema ed adottando quello della Commissione sarebbero tali da diminuire la somma che attualmente si spende, poichè dalla dimostrazione che si è data nel progetto, non si diminuirebbe la somma che in confronto della legge del 30 settembre 1848, ma dubiterei grandemente che anche quella legge potesse portare economie sulla somma che occorre attualmente. Quindi non potrei acconsentire che si toccasse a questa somma, giacchè si disordinerebbe affatto il servizio della sicurezza pubblica; e tutti sanno quanta necessità vi sia ora di sicurezza pubblica, e che ora si dovrebbe piuttosto accrescere non che diminuire la forza cui è affidato un sì importante servizio.

SINEO. Mi rincresce che il signor ministro non abbia ancora avuto campo ad esaminare il progetto formulato dalla Commissione. Quantunque io abbia parlato dell'economia che produrrebbe il progetto ora accennato, protesto che la Commissione non ebbe per precipua mira l'economia, bensì la pubblica sicurezza, e formulò un progetto onde guarentirla con maggiore solidità e fermezza di quello che la sia attualmente. Questo era il pensiero della Commissione. Quando si tratta di provvedere ad una parte così importante del pubblico servizio, il primo scopo è quello della maggiore perfezione possibile del servizio medesimo. Ma la Commissione col suo progetto si lusinga di raggiungere il doppio scopo della maggior perfezione del servizio e di un ragguardevole risparmio a favore dell'erario nazionale.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Farò osservare al deputato Sineo che una prova di avere letto il suo rapporto si è che posso dichiarare sin d'ora che non sarei in grado di accettarlo in ogni sua parte. Ma quando fosse accettato, osservo che vi è in esso la nomina di un ispettore per ciascuna provincia, e che se questo ispettore deve avere qualche importanza, aumenterà di molto la spesa che si fa attualmente per la sicurezza pubblica.

DI SAN MARTINO. Io concorro col signor ministro nel riconoscere che il Governo non merita tutte le osservazioni fatte nel rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di pubblica sicurezza. Riconosco ad un tempo che nella redazione del progetto di legge la Commissione ha fatto prova di eccellente volontà per provvedere alla sicurezza del paese.

In quanto poi alle spese di cui si tratta, osservo al deputato Sineo che in questa cifra non sono soltanto compresi gli ufficiali attivi ai quali si riferisce il progetto di legge della Commissione, ma vi sono anche i servizi sedentari, che probabilmente non potrebbero essere soppressi nè anche quando vi sarà una nuova amministrazione, in quanto che sono in gran parte necessarie per tenere la corrispondenza dei vari uffici e per dare la direzione agli ufficiali attivi.

Il progetto della Commissione procede certamente in un senso che preferisce la sicurezza del paese alle considerazioni di spesa, e per questa ragione riuscirà più grave di quello che sia presentemente la somma portata nel bilancio, perchè col diminuire la cifra proposta per i servizi sedentari, si accrescere di qualche poco quella per i servizi attivi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria nella somma di lire 256,835 96.

(La Camera approva.)

(Sono parimente approvate le quattro categorie seguenti dalla 42 alla 45 inclusivamente.)

Categoria 42, *Spese d'ufficio*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma di lire 38,700.

Categoria 43, *Carabinieri reali e cavalleggeri di Sardegna* (gratificazione e compensi), portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 23,000.

Categoria 44, *Guardie ed apparitori di pubblica sicurezza*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 152,662.

Categoria 45, *Indennità di via e trasporti d'indigenti*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 82,000.

Categoria 46, *Fitti di casa e casermaggio per la pubblica sicurezza*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 18,410.

MELLANA. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Ho chiesta la parola solamente per interpellare il Ministero, od il relatore della Commissione per uno schiarimento su questa categoria, se cioè questi fitti si riferiscono al servizio di tutto lo Stato, o solamente a quello di alcune città e provincie.

DI SAN MARTINO. I fitti di casermaggio si riferiscono solamente ai servizi centrali e non sono applicati ad una divisione in particolare.

A termini di legge, le divisioni debbono fare fronte all'affitto di casermaggio dei carabinieri reali, ma, sia pei carabinieri reali, sia pei cavalleggeri di Sardegna, c'è un servizio che non è applicato ad alcuna divisione in modo speciale, cioè lo stato maggiore generale comanda a tutto il corpo senza fare per il comando speciale della divisione ove siede altro atto fuori di quello che fa pel comando delle divisioni anche lontane. Inoltre vi sono gli allievi i quali non sono obbligati ad alcun servizio attivo, ma vi sono semplicemente per ricevere un'istruzione che li renda poi abili a compirlo.

Fu sempre riconosciuto ingiusto di mettere le spese di questo casermaggio a carico speciale della divisione in cui si trovano, poichè è un fatto incidentale che siano in una città piuttosto che in un'altra, ma lo scopo del loro istituto, la loro istruzione, il loro servizio si applica a tutto lo Stato in generale, e non ad una località speciale.

MANTELLI. Domando la parola non tanto per questa, quanto per la categoria successiva, nella quale vedo portati a carico dello Stato degli affitti di casermaggio, case, ecc.

Credo e l'abbiamo già detto altra volta, sia tempo che il Governo pensi a queste economie. Abbiamo infiniti conventi occupati da pochissime persone che, se non inutili, certamente sono molto meno utili dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza. Io perciò rinnovo al Ministero l'eccezione di fare scomparire dal bilancio queste spese, e fare sì che possiamo avere buon numero di conventi abitati da persone che siano utili allo Stato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le categoria 46, *Fitti case e casermaggio per la pubblica sicurezza*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 18,410.

(La Camera approva.)

Categoria 47, *Casermaggio dei carabinieri reali in Torino*, portata dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 22,500.

MELLANA. Domando la parola per proporre la soppressione di questa spesa se le risposte del Governo non saranno soddisfacenti.

L'onorevole Ponza di San Martino disse, rispondendo alla

mia domanda sulla precedente categoria, che il casermaggio della guardia di pubblica sicurezza figurava nel bilancio, perchè nell'interesse generale; e quindi io mi tacqui.

DI SAN MARTINO. Domando la parola.

MELLANA. Domando ora se queste lire 22 mila pel casermaggio dei carabinieri in Torino, sia per la totalità dei carabinieri qui agglomerati, o solamente per gli allievi di questo corpo. Se è per questi, io non dissento: se poi è per tutti, io ne propongo la soppressione. Come tutte le altre provincie, anche quella di Torino deve sopporre a questa spesa.

Io domando quindi che la parte che non riguarda l'interesse generale dello Stato, ma puramente l'interesse della divisione di Torino non debba essere assegnata allo Stato.

PALLIERI, relatore. L'onorevole signor Mellana troverà la specificazione per articoli delle categorie che nel progetto di bilancio pel 1852 portano i numeri 46 e 47, nelle categorie notate coi numeri 37 e 40 nel bilancio del 1851. Sia nell'una categoria quanto nell'altra, le spese sono relative al servizio generale dello Stato. Quella di cui ora si tratta, avente il numero 47, concerne unicamente ai carabinieri che fanno il servizio centrale. Per ciò che riguarda i carabinieri addetti al servizio della provincia di Torino, vi è un apposito stanziamento sul bilancio della divisione di Torino, la quale trovasi nella stessa condizione delle altre divisioni, e che non è in alcun modo favorita.

Queste sono le spese che riguardano il servizio centrale, come sarebbe pei quartieri dell'esercito. Egli è perciò che non sussistono le difficoltà addotte dal signor Mellana.

DI SAN MARTINO. Io ho già risposto preventivamente al signor Mellana per tutte e due le categorie in complesso. Quanto alla prima *Fitti case e casermaggio per la pubblica sicurezza*, essa si riferisce al fitto de' locali occupati dalle guardie di polizia, le quali da nessuna legge sono poste a carico delle divisioni. Quanto poi al casermaggio dei carabinieri reali, per cui ci è la disposizione legale che assoggetta le provincie a sopportarne la spesa, per Torino si è fatto un computo: si è preso il numero totale dei carabinieri esistenti in Torino, si è calcolato il fitto presuntivo che si pagherebbe per tutti i locali occupati dai carabinieri, quindi si è divisa questa somma in due, mettendo a carico del Governo su questo fitto una somma corrispondente al numero dei carabinieri applicati ai servizi centrali dello Stato, e mettendo a carico della divisione di Torino un fitto corrispondente al numero dei carabinieri destinati specialmente al servizio della divisione; cosicchè vi è una separazione completa fatta matematicamente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria nella somma di lire 22,500.

(La Camera approva.)

Servizi diversi. Categoria 48, *Pensione ai decorati della milizia nazionale della medaglia al valore militare.*

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

DI SAN MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN MARTINO. Si è verificato pochi giorni fa per la prima volta un caso, per cui occorrerebbe di fare un aumento a questa categoria...

PRESIDENTE. È già stata votata.

DI SAN MARTINO. Allora io propongo una categoria supplementare.

Si è verificato il caso di guardie nazionali inabili per ferite ricevute in servizio ad ogni qualsiasi occupazione. Ora, importa essenzialmente che vi sia in bilancio un fondo per as-

segnare loro la stessa pensione che si assegna ai militari. Io quindi propongo una categoria di lire mille per quest'oggetto.

BELLONO. Appoggiando la proposta che venne fatta dall'onorevole deputato Di San Martino, dirò che effettivamente conosco taluni di questi casi, ed uno in specie in cui un milite della guardia nazionale, comandato in servizio straordinario, riportò per accidente una ferita, per cui dovette subire l'amputazione di una gamba. Egli ricorse al Governo per averne una pensione o sussidio, ed io lo credo assistito pienamente in diritto, a termini, se non erro, dell'articolo 125 della legge organica sulla milizia nazionale. Ivi è provveduto che qualunque milite di guardia nazionale sia ferito in occasione di servizio comandato, avrà gli stessi diritti ai soccorsi, pensioni e sussidi che sono dovuti ai soldati della truppa di linea.

La domanda di questo milite è in corso; sinora non si è definitivamente provveduto dal Ministero a cui venne indirizzata: intanto però e mentre la giustizia della domanda non veniva contraddetta, si faceva precisamente osservare come non vi fossero fondi disponibili, i quali avessero in bilancio questa applicazione.

Se pertanto si considera esistervi una specifica disposizione legislativa la quale riconosce e regola cotesto diritto, ella è per certo cosa giustissima che in una categoria del bilancio si provveda a che questo debito della nazione possa essere soddisfatto ogni qual volta si avveri.

MELLANA. Io mi oppongo alla proposta dell'onorevole signor Ponza di San Martino, sostenuta dall'onorevole deputato Bellono.

Non è certamente che io vegga di mal occhio che alla guardia nazionale, che riceve ferite nell'esercizio delle sue funzioni, si dia un'aricompensa che richiede la nobile sua azione, ma credo che non spetti al Governo di darla, ma bensì ai comuni od al Parlamento; e quando sarà in discussione la legge sui comuni, io mi farò un obbligo di proporre un articolo che metta a carico dei medesimi quest'onere.

Si deve tenere più che si può la guardia nazionale lontana dall'influenza governativa. Quindi opino che i premi alle generose azioni che ad essa si compiono, sia più conveniente che li abbiano dai comuni: o, se sarà premio nazionale, se lo abbiano direttamente per voto del Parlamento. Ma non assentirò mai di dare al Governo una somma in genere per questi premi, che potrebbero invece servire per ben altro fine, quello cioè di sedurre.

Tutte le spese che riguardano la guardia nazionale sono a carico dei comuni: quindi mi pare che anche ai municipi spetti di remunerare le nobili azioni della medesima, e credo che i municipi compiranno con piacere a questo carico.

Io appartengo ad un corpo municipale il quale, per servizi resi dai generosi suoi figli, non alla nostra città, ma a tutto lo Stato, nel 1849, dava pensioni a coloro che si erano distinti e che avevano ricevute ferite; e non ha ricorso certamente al Governo per compiere ad un debito così sacro.

La guardia nazionale essendo a carico dei municipi, deve aspettare da essi le ricompense a' suoi sacrifici, e non deve essere assimilata ad altri corpi armati.

PRESIDENTE. Il deputato Bellono ha la parola.

BELLONO. In occasione della discussione della legge sui comuni, si potrà per avventura, ove ciò credasi conveniente, riformare in questa parte la legislazione attuale; ma presentemente è certo che un milite della guardia nazionale, ferito in occasione di servizio, ha lo stesso diritto alla pensione che avrebbe un soldato dell'esercito, quindi, al giorno d'oggi, questo debito incombe allo Stato.

Osserverò inoltre che molti casi possono accadere in cui un milite della guardia nazionale venga a ricevere gravi ed incurabili ferite in un servizio che non interessi tanto il comune a cui appartiene, quanto la sicurezza generale dello Stato. In questo caso si trova appunto il milite, a cui testè io accennava. Esso venne ferito a molta distanza dal suo territorio, quando, di conserva con i reali carabinieri, faceva parte di una pattuglia, la quale ebbe ad arrestare parecchi malandrini.

Io dico adunque che, incumbendo a noi il dovere di mettere il Governo in condizione di provvedere all'attuazione delle leggi esistenti, e poichè allo Stato incombe il debito di compensare i militi della guardia nazionale che, o si sono distinti, o subirono gravi ferite in servizio, io credo che a noi spetti di dare al Ministero i mezzi di compiere a questo debito della nazione, quando lo reclama la soddisfazione, nei casi contemplati dalla legge.

MELLANA. L'onorevole Bellono parla di leggi esistenti, ed io vorrei che mi dicesse qual sia la legge che obblighi lo Stato ad assumersi quest'onere. (*Susurro*)

In quanto a me, sono di parere che qualunque corpo municipale possa stanziare una somma per ricompensare uno o più militi del suo municipio, i quali si fossere distinti in qualche azione, e ne avessero gravemente sofferto.

Io rispondo poi all'onorevole Bellono, il quale dice che vi possono essere casi riguardanti l'interesse generale e non dei soli municipi, che il servizio delle singole guardie nazionali appartiene sempre all'interesse generale, ma ciò nulla toglie a che i singoli municipi non debbano provvedervi nelle loro emergenze. Che se poi si vuole da senno provvedere a questo bisogno, cioè dare un compenso a tutti i militi della guardia nazionale che si distinguono in qualche fatto di rilievo, il domandare una somma di lire 1000 è una vera derisione, ed è tanto maggiore ove si tratti di servizi resi a tutto lo Stato. Io persisto quindi nella mia opinione, che spetta cioè a ciascun municipio il compensare i militi della guardia nazionale, che seppero segnalarsi con qualche bella azione, anche nello scopo di distinguerli dalle altre truppe retribuite dal Governo.

DI SAN MARTINO. Io non credo che alcun membro di questa Camera abbia attribuito alle mie parole il senso loro attribuito dall'onorevole Mellana, che cioè abbia voluto fare una proposta derisoria per la guardia nazionale.

MELLANA. Io non ho inteso di dire questo.

DI SAN MARTINO. Ho limitata la proposta a lire mille, inquantochè mi consta, che per ora non vi è che un caso solo cui provvedere, e perchè è sistema della Camera di non dare somme a calcolo se non nel limite che si crede necessario.

Proponendo questa cifra io ho voluto stabilire un principio, di attribuire cioè alla guardia nazionale il diritto alle ricompense stabilite per l'esercito nei casi identici, cosicchè i militi abbiano diritto ad una pensione qualora per ragione di servizio si trovino in uno dei casi previsti dai regolamenti militari. Quindi non è una grazia quella che io domando, è la sanzione di un diritto; ma per una osservazione del signor relatore, io ritiro quella mia proposta, perchè cioè come pensione questa somma deve essere stanziata nel bilancio delle spese generali.

PRESIDENTE. Categoria 49, *Studi e scienze*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 59,000.

(La Camera approva.)

Categoria 50, *Pubbliche solenni funzioni e feste governa-*

tive, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 12,000.

(La Camera approva.)

Categoria 51, *Direzione della Gazzetta Piemontese*, proposta dal Governo in lire 4500, soppressa dalla Commissione.

PALLIERI, *relatore*. Domando la parola.

Voci generali. A domani! a domani!

PALLIERI, *relatore*. Mi permettano: non intendo parlare sul merito di questa categoria, ma solo fare brevissimamente una mozione d'ordine.

La Camera sa che vi ha un contratto inteso tra il ministro dell'interno ed un tipografo per ciò che riguarda la *Gazzetta Piemontese*; egli è in dipendenza di questo contratto che il signor ministro dell'interno, ritenuta su questo bilancio la sola somma di lire 4500 pel direttore, non vi portò più le somme che prima eranvi allegate per gli altri compilatori.

La Commissione del bilancio esaminò ciò che riguarda la compilazione in occasione del bilancio dell'interno, ma essa non esaminò poi le altre parti del contratto fuorchè ieri sera a proposito del bilancio delle *spese generali*, la cui relazione

venne in principio di questa tornata deposta al banco della Presidenza dall'onorevole cavaliere Despina.

Ora, affinchè la discussione non venga dimezzata, affinchè si possa dalla Camera pronunciare con sufficiente cognizione di causa su tutte le parti del contratto, io chiedo che la discussione anche di questa categoria 51 venga rimandata dopochè sarà distribuita alla Camera la detta relazione sul bilancio delle spese generali, ciò che avrà luogo probabilmente domani; ed in questo la Commissione è d'accordo col signor ministro.

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo dell'interno;

2° Discussione del bilancio passivo del dicastero delle finanze.